

Stampato in proprio dicembre 2008

SCHEGGIA⁴



*Contro ogni forma
di reclusione*

Per ulteriori copie, invio di articoli o notizie scrivere a:

SCHEGGIA via San Vitale 80, 40127 Bologna.

<http://scheggia.noblogs.org>; scheggia@canaglie.net



*“In nessun luogo l’uomo è libero come in una battaglia, dove sono
in gioco la sua vita e la sua morte”
A. Mario Pandolfo*

*“C’è un verbo specifico che designa lo spezzare il pane: segno che il
pane è per tutti e va distribuito. La tavola dovrebbe essere il luogo
della condivisione del pane”*

*Un pensiero per l’amico Marco Medda, scomparso dalla terra
ma vivo nei nostri ricordi. Ciao Marco, ti voglio bene.
il Vecio*



RECENSIONE

ANIME NERE

Di Gioacchino Criaco
Pag. 210
Edizioni Rubbettino

Un noir mozzafiato, esploso dal ventre della Locride. Fin dalle prime battute l'autore ci introduce in quella particolare dimensione che scaturisce dall'incontro dell'uomo con la montagna. Un ambiente di cui pochi conoscono i segreti, ricco di un sapere antico, che parla un linguaggio misterioso; il contatto con questo mondo, della mano di chi lo vive da tempi remoti, ha quasi un valore iniziatico. «Lui entrava in simbiosi con quella natura che poteva apparire ostile, vi s'immergeva completamente e ne faceva parte, ne era un elemento essenziale: la montagna, che respinge le ostilità, lo accettava, e lui l'amava più di ogni altra cosa al mondo». È qui dove nascono e crescono i figli dei boschi, terra di briganti e di ribelli. Vivere fuori dalle regole, «in un mondo che rifiutavamo, perché non era il nostro» non è stata una scelta, o forse sì. Sono i demoni che ci abitano a condurci per sentieri pieni di pericoli, insidie, trappole, agguati e non soccombere ai primi passi molto spesso dipende dal grado di crudeltà di cui si è capaci di sfoderare.

Rapine, sequestri, morti ammazzati ti convertono in un'anima nera. E poi la lotta interna agli stessi malandrini, quelli funzionali al potere ufficiale che controllano il territorio e impongono l'ordine del ricatto e della minaccia collusi e protetti dallo Stato e quelli, invece, che fuggono dalle gerarchie, che i rapporti li stabiliscono sulla base della reciprocità, dell'affetto e dell'amicizia. In fondo il libro narra la storia di una grande amicizia nata tra i banchi di scuola e capace di sopravvivere alla morte stessa. Quell'amicizia che implica il sacrificio di qualsiasi cosa per il bene degli altri, incluso della propria vita. Nel vortice della violenza, dei morti, del traffico di droga, dei pungiuti e i tignuti, della latitanza i protagonisti di questo racconto continuano a rivendicare la loro umanità in ogni gesto, azione, parola, lacrima. Una umanità sincera, leale, inossidabile; una umanità scomoda da sconfiggere ad ogni costo sotto il peso del piombo e degli anni di galera.



Atene 12 dicembre 2008



INDICE

La vita diminuita	4
...da Davide Emmanuello	6
Diffondere ignoranza	10
Le dis-onorate società	17
Avviso Orale e Sorveglianza Speciale (seconda parte)	20
Se fossi tranquillo (Hurricane)	25
Il giro di affari dello stato penale	26
Carcere e lavoro	29
Mendace custode del sigillo	31
La crisi finanziaria	33
I consigli del maestro palestrato	37
Malleus maleficarum	41
Le ricette di compare Agostino	44
Recensione	46



La vita diminuita

Al momento di marciare molti non sanno

Che alla loro testa marcia il nemico.

La voce che li comanda

È la voce del loro nemico

E chi parla del nemico

È lui stesso il nemico.

Il segno dell'adempimento della profezia orwelliana si rivela in tutta la sua terribile estensione. In effetti il programma politico che lo stato neoliberale propone è mutuato interamente dal Soving, il partito unico che Orwell descrisse in 1984; un potere esercitato in maniera assoluta in grado di modificare e manipolare non solo cose e situazioni ma anche le persone e la loro interiorità. La coscienza è il nucleo dove l'individuo forgia i giudizi sulle cose, nonché le azioni che da questi giudizi derivano; è il luogo che ospita i criteri mediante i quali l'individuo affronta liberamente la realtà, edificando ed esprimendo la sua visione del mondo. Come può il potere invadere e conquistare la coscienza dell'uomo? Attraverso il linguaggio con il quale l'individuo esprime il suo pensiero. La creazione della neolingua in Orwell è lo strumento mediante il quale il pensiero viene annullato o quanto meno ricondotto nei ristretti margini di un potere assoluto che reclama per sé esclusiva e incondizionata obbedienza. Oggi assistiamo a una perversione della lingua che mette fuori uso tutta una serie di parole non solo inflazionate ma semanticamente stravolte. Si pensi ad esempio al nobile termine "libertà" che nell'accezione berlusconiana ha assunto la valenza di "licenza", "sopruso", "arroganza" oppure al "diritto allo studio". Il diritto allo studio non si riferisce certo alla possibilità di accedere ai saperi collettivi attraverso una scuola pubblica che offra istruzione e formazione a tutti indistintamente, del resto ormai pericolosamente illusorio in quanto, pubblico o privato che sia, il solo insegnamento previsto è quello all'addomesticamento, ma indica quella particolare situazione in cui si viene a trovare lo studente omologato o quello chiamato a occupare un posto di responsabilità nella classe dirigente impossibilitato a studiare a causa delle occupazioni e delle legittime proteste dei suoi compagni contro riforme di classe che sanciscono la morte del sapere non asservito. O ancora il termine "violenza" chiamato a designare il dissenso politico e sociale che a volte riesce anche ad esprimersi in modo organizzato, mentre le manganellate della polizia, le intimidazioni e i falsi teoremi accusatori della Digos, le persecuzioni razziste, i bombardamenti sulle popolazioni civili negli scenari di guerra, l'aggravamento delle condizioni di sussistenza delle classi subalterne come risultato di una ostinata economia capitalista, incredibilmente non hanno nulla a che fare con la violenza.

L'impettito e superbo borghese deturpa e infetta la lingua imprimendo significati classisti che derivano dalla sua particolare visione del mondo operando su quei segni di uso universale. La classe egemone è riuscita a svuotare di significato il linguaggio o a modificarne il contenuto dopo anni di intenso lavoro di manipolazione con il fondamentale ausilio dei mezzi di comunicazione audiovisivi e dei suoi staffieri. Così

la cottura. Solo alla fine aggiungere il sale perché altrimenti indurisce la carne. Intanto passare le fette di pane in una padella appena unta e abbrustolirle. Disporre sul piatto di portata il pane bagnandolo con un po' di sugo e versarci quindi sopra lo spezzatino.

Per finire in bellezza, Compare Agostino si è deciso per un dolce di ricotta al cucchiaio inventato sempre dalla Elda per rimpinzare gli stomaci affamati dopo i lavori pesanti nel campo.

Ingredienti

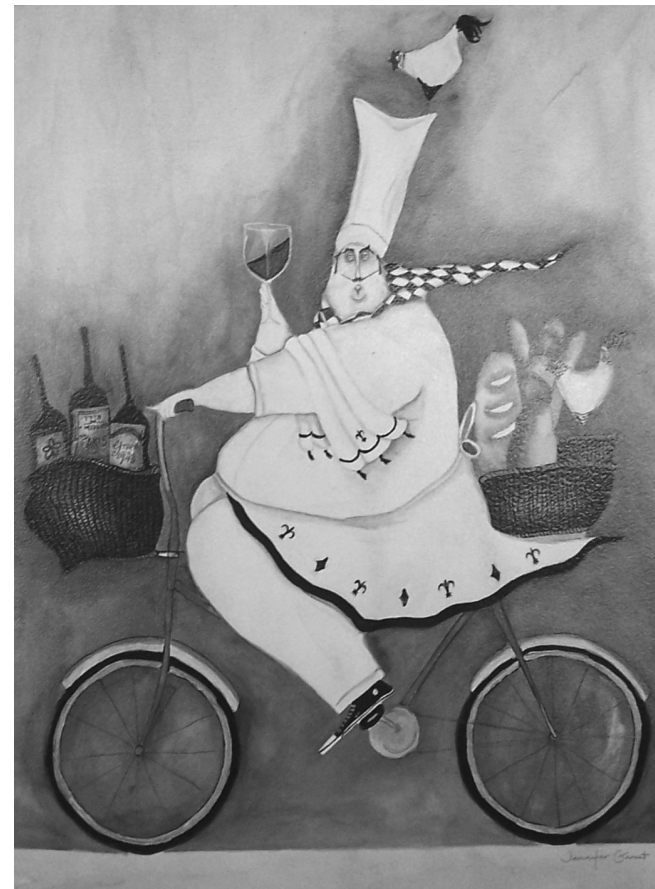
200 g di ricotta
2 tuorli d'uovo
80 g di zucchero
1 tazza di caffè
biscotti (nella ricetta originale ci andrebbero i savoiardi ma si possono sostituire con altri tipi) per 4 porzioni
cacao in polvere quanto basta

Sbattere le uova con lo zucchero e quindi unirle alla ricotta che prima deve essere ben temperata. In una terrina mescolare bene per fare amalgamare il composto.

Mettere i biscotti alla base di 4 ciotole e versarvi sopra il caffè amaro poi, con un cucchiaio, disporre il composto di ricotta. Se si vuole si può cospargere il tutto con cacao in polvere.

Mangiatina leggera!!

Alla prossima e pronta libertà a tutti.



Le ricette di Compare Agostino

Compare Agostino stava pensando che oramai si era vicini alle feste d'inverno ed era questo il periodo in cui, quando viveva in campagna, si incominciavano mettere da parte i pezzi migliori per i grandi pranzi. Aveva imparato allora molti dei piatti che spesso faceva per sé e per gli amici e in questo momento gli stava tornando alla mente qualche pietanza di carne che allora ci si concedeva solo in giorni particolari. Molte ricette le aveva viste fare dalla Elda la cesarina, così sono chiamate dalla sue parti le donne che ci sanno fare in cucina, di casa che lui seguiva come un'ombra quando si dava da fare ai fornelli della stufa a legna. Certo così rinchiuso doveva "fare la torta con gli ingredienti che aveva" ma con un po' di abilità, che gli veniva dalla pratica, e di fantasia poteva ricreare quei sapori che gli giravano, suscitati dai ricordi, nel palato. Tra i tanti profumi che si stavano mescolando nei suoi pensieri alla fine ha scelto quello di un gustoso Spezzatino con piselli, patate e crostini di pane che può fare da piatto unico e sfamare ben bene i compagni che avrebbe invitato.



Ingredienti per 4 persone

600 g di spezzatino (muscolo di manzo tagliato a cubetti o di vitello)

1 scatola di pelati

4 fette di pane abbrustolito

1 scatola di piselli

2 dl di olio di oliva

4 patate medie

un po' di farina

½ cipolla tagliata a fettine sottili

1 bicchiere di vino rosso

sale e pepe

Passare i pezzi di carne nella farina, peparli e metterli nel tegame con la cipolla appena rosolata nell'olio. Fare un po' insaporire la carne girandola con il cucchiaino di legno e quindi aggiungere il bicchiere di vino. Quando questo sarà evaporato, a fuoco vivace, aggiungere i pelati tagliati a fettine e continuare la cottura a fuoco lento per un'ora e mezza circa aggiungendo, se necessario, poca acqua tiepida per volta. A questo punto aggiungere prima i piselli e poco dopo le patate tagliate a cubetti e portare a termine

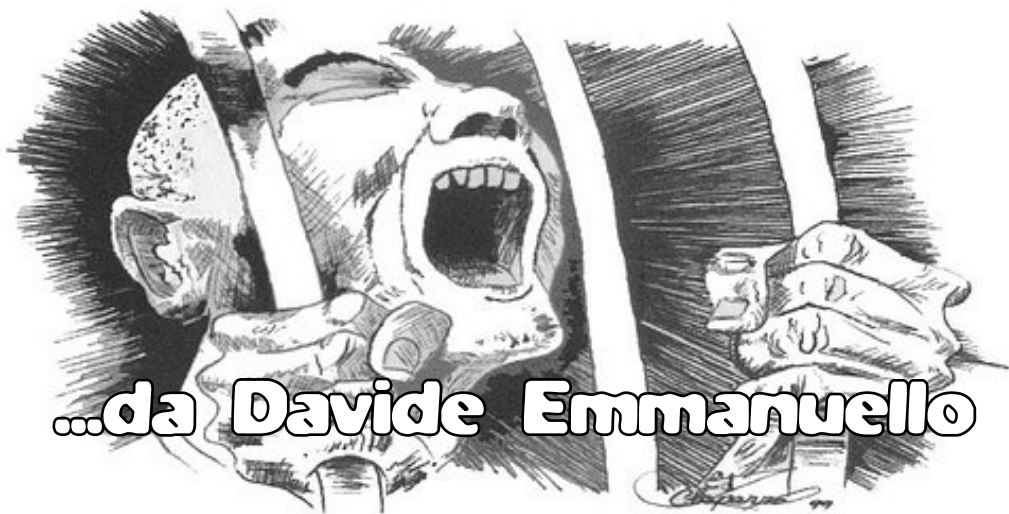
come la neolingua orwelliana, il suo fine non è soltanto quello di fornire un mezzo di espressione per la concezione del mondo ma soprattutto per rendere impossibile ogni altra forma di pensiero. Nessuno è rimasto immune da questa offensiva che si è insediata surrettiziamente nelle nostre teste andando a comprimere in modo nefasto le nostre capacità comunicative. La neolingua era intesa non a estendere ma a diminuire le possibilità del pensiero. Pur esistendo una molteplicità di forme di espressione, fra pensiero e lingua parlata esiste una relazione privilegiata. La ricchezza del pensiero richiede anche una ricchezza di linguaggio; la qualità del linguaggio spesso è segno e prova della qualità del pensiero. Stabilita questa relazione è ovvio che operare sul linguaggio inteso come forma attraverso cui il pensiero si esprime e si comunica al mondo significa agire sulla coscienza individuale, sul mondo interiore dell'uomo; significa colpire il suo centro vitale, distruggere i postulati della sua libertà.

Fino a una decina di anni fa la catena di comando capitalista, quando doveva parlare, lo faceva a mezza voce, spietato ma discreto, quasi con una sorta di pudore corporativo; adesso, invece, si sono rotti tutti i freni, ognuno dice le bestialità più meschine con quel linguaggio ripugnante carico di ideologia piccolo borghese che in realtà non dice nulla anzi, che favorisce il pressapochismo, così facile al tradimento, intriso di dogmatico giustizialismo e di presuntuosa alterigia. Ecco perché un assassino della fama di Francesco Cossiga, incartapecorito ma non ancora defunto, può permettersi di dare platealmente dei suggerimenti alla polizia su come affrontare il problema delle manifestazioni studentesche di piazza usando infiltrati e provocando vittime innocenti, per poi lanciare i cani mastini in divisa al compimento del massacro senza scatenare rivolte popolari in cui i rapporti di forza, per una volta, si invertono obbligando gli sbirri a correre davanti alla rabbia dei manifestanti. Suggerimenti peraltro immediatamente

raccolti e messi in atto dai gruppi fascisti coperti dagli apparati di polizia e sempre disponibili a fare il lavoro sporco per i loro padroni. Come dice Wittgenstein i «limiti del linguaggio dell'individuo segnano i limiti del suo mondo». Quindi, un linguaggio svilito, ridotto all'osso, funzionale solo a favorire l'aspetto economico dei rapporti sociali, riesce a descrivere solo ed esclusivamente il mondo così com'è. Non è in grado di sviluppare un pensiero autonomo che contenga nuove coordinate e nuove visioni per intendere e concepire il mondo.

La battaglia per riconquistare il linguaggio è di vitale importanza perché ci colloca nuovamente nella condizione di poter lottare per la nostra libertà.





...da **Davide Emmanuello**

Oggi, Davide Emmanuello, è stato nuovamente sottoposto al regime di 41bis, il cosiddetto carcere duro, per volere esplicito del ministro Alfano (provvedimento firmato il 21 ed applicato il 22 novembre). Dalla documentazione che ci ha fatto pervenire si deduce a chiare lettere che il motivo per cui è stato sottoposto nuovamente al regime penitenziario di cui all' art.41bis del O.P. è quello di impedirgli di continuare a dare il suo essenziale contributo alla lotta contro l'ergastolo. Lo si desume dalle lettere che vengono sequestrate a Davide e cioè quelle che provengono da associazioni e individualità impegnate nel promuovere l'abolizione del fine pena mai.

Ma Davide è riuscito ad inviarci un suo pensiero, probabilmente intuendo che presto per lui sarebbe diventato difficile farlo. Ecco il testo integrale inviato da Davide a cui va tutta la solidarietà e l'affetto di chi ha avuto modo di conoscere non "il delinquente" ma l'uomo e il suo pensiero:

“Eccomi con questo breve scritto e l'auspicio che le poche parole utilizzate siano inversamente proporzionali alla riflessione... e al dibattito che merita la “libertà”. Credo, e forse converrete con la mia opinione, che la storia non è solo memoria del passato, ma soprattutto una somma di eventi che guidano e impongono il determinarsi di scelte nel presente.

E' necessario, di conseguenza, ai dotti non solo il sapere ma anche la virtù (Levi), il gradino più alto della morale.

Quindi la conoscenza non è un fine ma un mezzo, strumento per l'intellettuale per essere “Avanguardia”.

All'intellettuale la Storia, rispetto la libertà, gli impone di essere avanguardia e sentinella:

Un nuovo malleus maleficarum è oggi a disposizione degli inquisitori di sempre. Gli unti e gli eletti dal signore continueranno a imporre il credo neoliberale brandendo la spada del castigo divino e trascinando cordate di streghe, vere o presunte, ai roghi nel plauso generale di una società assuefatta alla violenza gratuita, al sospetto, alla persecuzione, all'annientamento dell'alterità. «Fanno il deserto e lo chiamano pace» disse un generale arcadico riferendosi alle missioni di pace dell'esercito romano ai confini dell'impero. Eppure anche un luogo così inospito e ostile come il deserto accoglie forme di vita resistenti affatto proclivi a lasciarsi annientare.

« Nello studiare la fisiologia delle macchine, si discorre di rendimento: si tracciano sul quaderno le curve del rendimento.

Un'azione militare deve essere giudicata dal suo "rendimento" e intrapresa con criteri di "economia". Buttare il sangue perché ce n'è molto alla lava non è ragione: è un tragico errore».

« Nel reclutare i comandanti di armata», soleva dire Artasenise, «si dovrebbe scegliere dei tipi un po' intelligenti: lasciar fuori tutti gli altri».

« Ma capisco anch'io che la cosa è difficile! », sospirava il Maresciallo Mac Mahon

(Comandante dell'attacco finale ai comunardi parigini).

Da Carlo Emilio Gadda, Il castello di Udine



definitiva approvazione, istituisce la Procura nazionale antimafia e antiterrorismo. Il disegno di legge integra l'ordinamento giudiziario con questa nuova competenza affidata alla Direzione nazionale antimafia, e adesso anche antiterrorismo, presso la Corte di cassazione.

L'attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo mira sostanzialmente ad assicurare il collegamento investigativo tra i procuratori distrettuali antimafia e antiterrorismo e la stessa Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo; provvede all'acquisizione ed elaborazione di notizie, informazioni e dati attinenti la criminalità organizzata e il terrorismo; impartisce ai procuratori distrettuali antimafia e antiterrorismo specifiche direttive alle quali attenersi per prevenire o per risolvere contrasti riguardanti le modalità secondo le quali realizzare il coordinamento nell'attività di indagine.

Non solo la magistratura e le forze di polizia specializzate nella persecuzione della dissidenza politica e nello sterminio della ribellione sociale hanno coronato un sogno lungamente accarezzato e per il quale hanno dispiegato tutto il loro arsenale persuasivo in un martellante pressing mediatico-istituzionale con l'obiettivo di ottenere i favori del potere legislativo, ma all'interno della stessa magistratura ha prevalso la linea dei pool insediati nelle procure delle città d'Italia rispetto all'istituzione di una procura e un tribunale speciale esclusivo per i reati cosiddetti di terrorismo come in Francia o in Spagna.

Che la Direzione Nazionale Antimafia si occupi anche di terrorismo, oltre ad aumentare spropositatamente il potere di questa organizzazione di per sé già imbevuta di religiosa sacralità e di fatto intoccabile, consentirà di applicare contro gli attivisti dei movimenti sociali e rivoluzionari la logica del Maxi vale a dire maxi-blitz, maxi-arresti, maxi-processi e maxi-condanne, insomma la taglia maggiore delle operazioni di polizia e magistratura. Oltre all'azione puramente repressiva della direzione nazionale antimafia, bisogna aggiungere quella scenografica-spettacolare tanto cara a dirigenti e magistrati quando si tratta di mettersi in mostra davanti alle telecamere e alle macchine fotografiche. Ma non è solo una questione di egotismo eccentrico bensì una chiara strategia di propaganda che mira a trasmettere la percezione che lo stato c'è, funziona e agisce con efficacia. Peccato che, quando i loro teoremi inquisitoriali fondati sul nulla si sgretolano per effetto di una antitesi squisitamente elementare basata sul buon senso e sulla constatazione dell'assenza assoluta di prove, non ottengano la stessa attenzione mediatica.

Infine, c'è sempre il carcere duro, il 41bis, ad attendere coloro che sono entrati nelle mire della DDAA. In una recente intervista l'attuale Procuratore nazionale antimafia e futuro antiterrorismo, Piero Grasso, ha dichiarato che il 41bis continua ad essere lo strumento principale di contrasto alla criminalità organizzata. Ha lamentato la facilità con cui i tribunali di Sorveglianza negano la proroga dopo i primi due anni trascorsi in 41bis destinando il detenuto ai regimi penitenziari EIV o A.S., che sono comunque circuiti differenziali ad alta sorveglianza. La soluzione proposta è quella di istituire un tribunale di Sorveglianza speciale controllato dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo individuato in quello di Roma. Il coreuta Piero Grasso auspica la realizzazione di strutture carcerarie destinate esclusivamente all'attuazione del 41bis. Pianosa e l'Asinara sono i grandi rimpianti dell'infelice procuratore il quale chiosa a gran voce che oggi il regime carcerario speciale è applicato in una pluralità di carceri, spesso in strutture detentive originariamente destinate alle donne, che non hanno le caratteristiche idonee ad assicurare quell'isolamento tra i carcerati che impedisce i legami con le organizzazioni di appartenenza e che costituisce la ragione del 41bis.

nel primo caso per continuare il cammino senza fine della libertà (anarchia) nel secondo caso per difendere e consolidare la libertà conquistata.

Sono i fatti materiali che determinano le coscienze collettive, quindi vivere e interagire all'interno di una società regolata dal sistema capitalistico che produce...soprattutto idee, paradigmi che fanno ragionare con criteri logici preconfezionati. L'essenza della libertà è vincolata (nel terzo millennio) al termine che ne esprime il significato nel dizionario mentale "Orweliano" che le "biblioteche" del potere regolano nei processi d'iniziazione sociale.

La libertà è utopia? Lo sapremo mai? (...).

Nella Teologia dell'organizzazione del potere è evidente la idiosincrasia con il lemma libertà eppure paradossalmente l'organizzazione politica e giuridica della società nel contratto sociale enumera i diritti di libertà etc.

Compio una forzatura prendendo licenza dalla retorica, e definisco diritti-libertà un ossimoro che l'arroganza del regime borghese si permette nei decenni in cui il sonno dei letterati, dell'intelligenza, della cultura in tutti i suoi segmenti si gode beata.

Sentiamo: la democrazia esportata con le bombe (mala) libertà civili menomate da esigenze di sicurezza (mala) la guerra è un male necessario etc.

Siamo all'entropia ... Sarebbe il caso di riflettere sulla necessità di una rivoluzione semantica che restituisse a ciascun termine la definizione concettuale che gli appartiene così che ciascuno pensa e ragiona liberamente conoscendo consapevolmente ciò che può porre di fronte la propria coscienza operando con la libertà.

Ormai è necessario rompere con le simmetrie del parlato con cui le biblioteche del potere disegnano l'orizzonte del nostro riflettere.

Il carcere nel linguaggio asimmetrico significherebbe molto di più che un luogo dove si operano le rimozioni sociali (come il potere vorrebbe si credesse); al suo interno si elaborano le regole che disciplineranno la vita sociale.

Chi viola le norme della convivenza civile nel linguaggio asimmetrico diverrebbe un contestatore sociale, lo "scudo" della rivoluzione (la lotta alla delinquenza organizzata è un'azione controrivoluzionaria tanto quanto lo è nel disarticolare e reprimere l'eversione...).

Nella simmetria del linguaggio del potere il carcerato è chiamato detenuto cioè, semanticamente, il recluso subisce la prima metamorfosi di un corredo mentale che lo istituzionalizzerà in un lungo percorso dove i diritti (dei detenuti) sono un monito a conformarsi (...).

Una legge sociale potrebbe essere chiarificatrice del senso concettuale dei diritti del detenuto: "beneficium accipere libertatem vendere est" (per ottenere un beneficio bisogna vendere la libertà). Quando il recluso diventa ciò che ha deciso il potere (prima del suo arresto) penserà e parlerà da detenuto.

Abbiamo il termine detenuto, e il recluso tornerà all'ilemorfismo¹ rivoluzionario cosciente che la rivoluzione non è un contro-fatto e non può essere processata.

Carcere e capitalismo hanno molto di più in comune che un'unica consonante (C), entrambi si trasformano per le stesse ragioni e i loro cambiamenti precedono quelli politici e sociali.

Il passaggio dal capitalismo industriale al capitalismo finanziario segna l'inizio della svolta autoritaria in cui alla politica di mediazione subentra quella d'annientamento.

Nella genesi e sviluppo normativo del sistema penitenziario si registrano ancor meglio che nel mondo economico finanziario le ripercussioni prodotte dall'opulenza al

¹ Nella scolastica medievale dottrina secondo cui tutte le realtà create sono composte da una unica forma e una unica materia.



pauperismo.

Mentre Washington “risolve” i problemi del capitalismo, all’opulenza dei pochi, sostituisce il socialismo dei contribuenti in una strana osmosi finanziaria in cui il pauperismo dei molti salva i mercati in favore dei pochi.

In Italia le misure salva-capitalismo sono restrittive verso il neoliberismo nella logica che la colpa va perseguita e il colpevole va salvato (mistica borghese).

L’Italia veggente militarizza il paese per salvarlo dai “neri” poi, per salvare i “neri” giustifica l’occupazione della Campania e per quadrare il bilancio della svolta autoritaria il sistema inasprisce il regime del 41bis (...)

Le quasi ossequie del capitalismo sono elaborate dalle geometrie del potere all’interno del sistema penitenziario dove molto prima che la società avverta la riduzione delle libertà civili, i reclusi pagano il prezzo dell’abuso di potere (...)

Molto prima dei mercati finanziari l’alchimia del potere trasla la crisi...in un’operazione alfabetica in cui vengono sostituite le vocali (e, i) e la crisi del valore diventa crisi dei valori.

Nei templi del potere la qualità e quantità delle sentenze provocano l’imbarbimento della società, così la mistica borghese farà del problema economico un problema morale la cui soluzione è etica...!?!)

Se lo sguardo simmetrico delle proiezioni ortogonali del sistema indicano il carcere come specchio in cui è riflessa la società, nella realtà la visione asimmetrica disegna l’immagine sociale come ritorno ancestrale della prigionia.

La geografia politica dell’Italia unita come da federalismo (...) è una realtà presa a prestito dal sistema penitenziario dove il decentramento amministrativo ha creato provveditorati regionali che gestiscono le “unità” con risposta direttamente proporzionale alle risorse economiche sociali e di politica criminale nei confini regionali (ciò che è stato il carcere sarà la società).

L’interventismo razziale conservatore progressista del terzo millennio muove dall’osservazione del contenitore multietnico delle prigioni.

L’assenza di luoghi di culto per le etnie musulmane nei contenitori ordinati dell’amministrazione penitenziaria, rispondono a una serie d’istanze che il potere contrabbanda con il futuro collaborazionismo di imam ecc.

Moschee, clandestini, recidivi...sono figure disegnate dalla giurisprudenza intracarceraria a difesa del razzismo biologico per i non ancora asserviti...

Mentre i funamboli dell’etica con le loro melodie fanno riposare un sonno profondo alle avanguardie intellettuali, e gli urlatori del panico sociale, nel silenzio della paura impongono la dittatura securitaria, l’Italia della libertà di parola subisce una decisiva mutazione.

Nel linguaggio simmetrico l’oligopolio mediatico appare come effetto di altra causa la cui soluzione in potenza si esaurisce nel conflitto di interessi (...)

Se così fosse la libertà di parola sarà facilmente riacquistabile.

Eppure asimmetricamente pensando questa facile soluzione prospettata dal potere non solo non approda alla ritrovata “libertà” smarrita ma è giunta fino ad un grado di non ritorno.

L’intero edificio normativo che limita il diritto all’informazione ecc. si sviluppa all’interno dell’enclave penitenziaria, terreno fertile di censure, per irrobustirsi, solo poi, attraverso tribunali fino a ritornare legittimamente regolatrice della società civile.

Il sistema penitenziario ha già dato corso di piena legittimità al passaggio della libertà di parola alle parole in libertà.

Malleus Maleficarum²

L’istituzione della Procura Nazionale Antiterrorismo è una vecchia battaglia condotta da Pier Luigi Vigna, dai pool antiterrorismo delle procure italiane, e dalla polizia giudiziaria sempre a caccia di streghe. Non ha importanza se le streghe abbiano un’entità reale o leggendaria, il fatto è che, alimentando la credenza popolare nella loro esistenza, i funzionari, dotti nelle pratiche della repressione, si assicurano pane e carriera per il resto dei loro giorni.

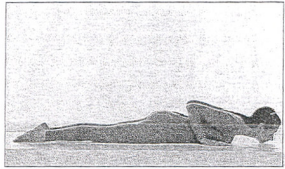
I prolegomeni risalgono al mandato di Vigna come Procuratore nazionale antimafia il quale, nel lontano 1999, sollecitava al ministro della giustizia la creazione di un ufficio nazionale per le indagini sul terrorismo in base alle raccomandazioni espresse dal G8 di Mont Tremblant (Canada) nel quale mettevano in guardia i Paesi occidentali dai presunti collegamenti esistenti tra criminalità organizzata e terrorismo. Tant’è vero che il Procuratore Vigna, già all’epoca, auspicava che le indagini sul terrorismo fossero affidate alla Direzione nazionale antimafia, già attrezzata sotto il profilo dell’esperienza, della tecnologia e degli archivi.

A distanza di quasi 10 anni, il vecchio progetto di Vigna è prossimo a trasformarsi in realtà. Il disegno di legge 771 affidato alla 2° Commissione Giustizia del Senato presieduta da Filippo Berselli, lo stesso che si è assunto il grato compito di restringere, ed in pratica di abolire, la Legge Gozzini, e che presto passerà alle camere per la



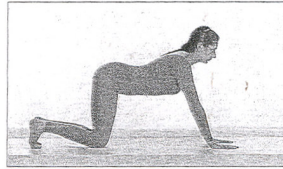
2 Il Malleus Maleficarum (il martello delle streghe) era un manuale scritto nel 1487 dai domenicani Jakob Sprenger e Heinrich Kraemer a uso dei tribunali dell’inquisizione.

La posizione di Yoga che descrivo sotto secondo me è ottima per stirare la parte alta della schiena e anche le gambe, dopo che hanno lavorato parecchio...massima attenzione però, se non siete soli, a chi avete dietro...la posizione è leggermente provocante...



1 Supini, con i piedi distanziati di circa 30 centimetri; piegate i gomiti e poggiate le mani accanto alla gabbia toracica. Aprite le palme e allargate le dita, con il medio puntato in avanti.

Le mani sono allineate l'una all'altra e ai piedi. Questa è la base della posizione.



2 Sostenendovi sulle dita dei piedi, sollevate la testa e il busto; per alzare il bacino, flettete le gambe. Tendete le braccia. Controllate l'allineamento dei piedi e delle mani.

3 Tendete le gambe, sollevate ancora il bacino e scendete con la testa e il busto. Tenete salde le ginocchia.

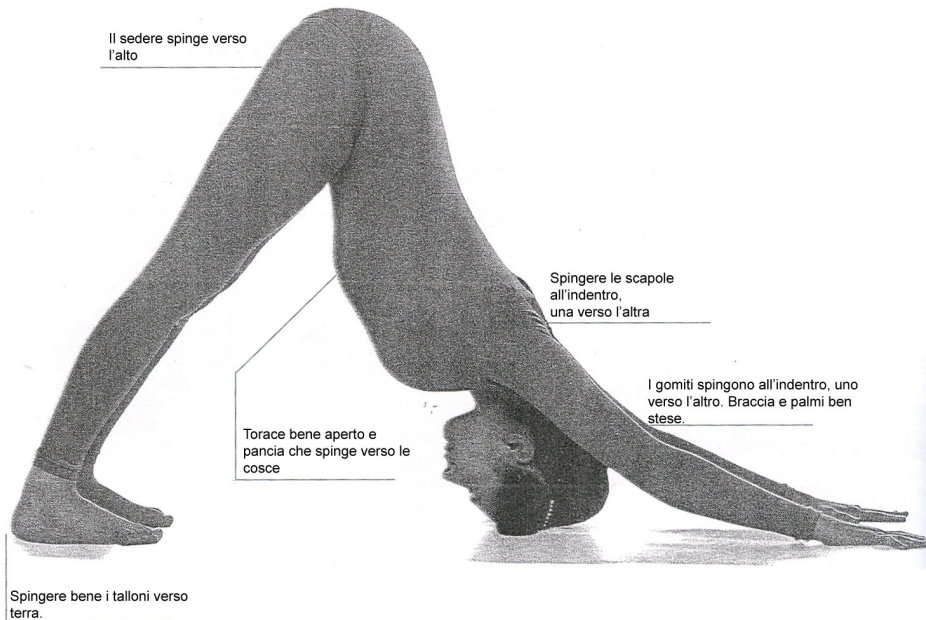
Spingete a terra i carpi, tendete le dita e allungate le braccia.

Sollevate le spalle e portate le scapole in dentro, verso le costole posteriori. Alzate il bacino; il coccige e la base del pube sono rivolti verso l'alto.

Senza abbassare il bacino, tendete i talloni verso il basso. Portate indietro le cosce e gli stinchi in modo da portare il peso del corpo sul retro delle gambe e sui talloni.

Rilassate la testa e il collo. Se ci riuscite, poggiate la testa a terra. Mantenete la posizione da mezzo minuto a un minuto — o più — respirando con ritmo uniforme.

Espirare e tornate giù.



Molte posizioni Yoga sono ribaltabili sui diversi piani. Secondo me questa posizione (ADDO MUKKA) fatta in piedi con le braccia al muro è forse più semplice e "comoda" a livello di spazio.

In un futuro prossimo o lontano, questo stesso complesso normativo sarà della mistica borghese ritenuto obliterazione delle libertà acquisite quando però gattopardianamente il potere impunito avrà un'altra identità.

Il potere legale che agisce illegalmente nel G8 genovese è solo un riflesso dell'eversione legislativa che attraverso i tribunali all'autorità riconosciuta acquisisce l'autorevolezza della legalità.

Nella questione "genovese" il segmento di competenza dell'autorità penitenziaria (caserma di Bolzaneto) mostra la superiore capacità organizzativa repressiva acquisita all'interno dei circuiti speciali (41bis) dalle forze anti-sommossa.

Il riconoscimento guadagnato da questi nelle Auschwitz della penisola dal 1992 ad oggi si conta in centinaia di folgorati sulla via di Damasco.

In altrettante centinaia l'indelebile terrore resterà scritto nei verbali G-ottini che sono e rimarranno carta straccia nel "sacello" dell'impunità eretto con colonne infami nel palazzo della "nemesi" ligure.

Il sistema organizzatosi nell'arcipelago toscano e sardo, con propagini sull'intera penisola nasce e si rafforza e si Struttura nel cuore politico delle carceri con un decennio di anticipo dal suo debutto sociale (...)

La mente del potere ha un livello inconscio (ES) leggibile Freudianamente tra le norme che disciplinano il carcere, queste norme sono quel "super io" sociale che condiziona l'io collettivo.

Se mettessimo la mente del potere sul lettino della psicanalisi, asimmetricamente leggeremo nel suo encefalogramma amministrazione penitenziaria (a.a.o),

Ormai la nemesi molti di noi li ha resi ostaggi; la democrazia ha reso prigionieri tutti gli altri. Liberiamoci almeno semanticamente.



Diffondere ignoranza

E' un momento particolare, non c'è dubbio. La "civiltà occidentale", il cui valore principale è l'essere disposti a tutto in nome del denaro, viene globalizzata a passi da gigante. Di conseguenza le numerose contraddizioni, inevitabili in un sistema in cui l'uno per cento degli abitanti possiede più del restante novantanove, vengono alla luce. E così rieccoci a che fare con le scuole in rivolta contro una legge che in sintesi indebolirà ulteriormente la scuola pubblica, per favorire l'istruzione privata.

Dovrebbe essere ormai chiaro a molti che la politica dei partiti è un teatrino e che se ci sono delle sfumature di facciata tra sinistra e destra, anche tra "gli estremi", ciò che realmente manovra quei fili è il denaro, ossia le grandi famiglie che ne detengono il monopolio. E' quindi dalle scelte di economisti, imprenditori, finanziari e manager che occorre partire per capire cosa si progetta nel presente e cosa aspettarsi dal futuro.

Tralasciando questa precisazione, tanto ovvia quanto fondamentale, e andando ad osservare la situazione a livello internazionale notiamo che anche in altri paesi si sono verificate rivolte studentesche contro la privatizzazione della scuola. Aspetto comune delle varie riforme è la volontà di creare delle fondazioni private che si gestiranno le scuole. Praticamente le aziende private saranno messe in condizione di ricattare lo studente offrendo una moltitudine di corsi di laurea a condizione che poi lavori per loro (e per farlo dovrà accettare la condizione di non lavorare per un'azienda concorrente per cinque o dieci anni dalla conclusione del rapporto di lavoro); ci saranno professori pagati, e quindi dipendenti, da aziende private cui ovviamente tesseranno le lodi e sosterranno con le varie teorie scientifiche col rischio di essere licenziati se contrari a svolgere qualche ricerca o sperimentazione.

Siamo bombardati ogni giorno da informazione spazzatura, quindi non è semplice fermarsi a riflettere, tuttavia questo quadro generale dovrebbe suggerirci che non si tratta di una iniziativa diabolica frutto esclusivo di una ministra dell'istruzione mezza deficiente, bensì di una precisa prerogativa dei grandi finanziatori delle "democrazie occidentali". Per capire ciò di cui stiamo parlando basta dare uno sguardo al nord America, laboratorio vitale della rivoluzione neoliberista.

Due date utili a capire da quando e da chi è stata voluta la campagna di privatizzazione dell'istruzione:

1955. Milton Friedman, professore di economia all'Università di Chicago (università privata fondata nel 1890 da John D. Rockefeller) e più tardi consigliere dei presidenti Nixon e Reagan, affermava che le scuole saranno più efficienti se saranno sottoposte alle leggi del mercato capitalistico e, come tutte le aziende, entreranno in concorrenza le une con le altre per attirare i loro clienti: gli studenti.

1989. L'European Round Table of Industrialists, l'ERT, riunione di industriali europei, che manovra la UE, pubblica un rapporto dal titolo: "Istruzione e competenza in Europa" in cui sostiene che "l'istruzione e la formazione (...) sono (...) investimenti strategici vitali per la competitività europea e per il futuro successo dell'impresa" e che "l'insegnamento e la formazione sono purtroppo sempre considerati dai governi e dagli organi decisionali come un affare interno (...). L'industria ha soltanto una modestissima influenza sui programmi didattici che devono essere rinnovati insieme ai sistemi d'insegnamento". Si aggiunge poi che gli insegnanti "hanno una comprensione insufficiente dell'ambiente economico, degli affari, della nozione di profitto ... e non capiscono i bisogni dell'industria".

1992. La UE, con il trattato di Maastricht, inizia ad avere competenze in materia d'Istruzione.

1993. Il Libro Bianco della UE apre all'industria ("apertura dell'educazione al mondo del lavoro") proponendo incentivi fiscali e legali al fine di far investire la stessa nell'Istruzione.

1994. Il Congresso degli Stati Uniti adotta una "Legge per il miglioramento delle scuole americane"; titolo piuttosto ironico, quando si sa che la principale innovazione di questa legge è consistita nell'incoraggiare gli Stati della Federazione

ESERCIZIO 4a

China la testa leggermente in avanti, porta quindi un braccio dietro la testa e piega leggermente il gomito. Con l'altra mano fai pressione sul gomito aumentando gradualmente l'intensità da dieci a quindici secondi.

ESERCIZIO 4b

Ora modifica la linea di pressione verso il basso e aumenta l'estensione piegando a "V" il gomito. Da dieci a quindici secondi.

ESERCIZIO 5

Unisci i palmi delle mani dietro la schiena, e dita rivolte all'ingiù. Ruota quindi i polsi sinché le dita non saranno rivolte verso l'alto. Ora spingi i gomiti all'indietro, le scapole all'ingiù e l'attacco delle mani uno contro l'altro. Da dieci secondi sino ad alcuni minuti.

ESERCIZIO 6

Porta un braccio dietro la schiena e piegalo leggermente. Con l'altra mano, tira il gomito verso il centro della schiena. Prova per mezzo minuto quindi ripeti dall'altro lato.

ESERCIZIO 7

Metti un braccio dietro la schiena, alzalo il più possibile, come per raggiungere la testa. Stendi l'altro braccio al di sopra della testa e unisci le dita delle mani dietro la testa. Fatto questo, spingi il gomito che si trova in altro verso il basso e all'indietro e quello rivolto verso il basso anch'esso all'indietro, ma all'insù. Se ti riesce resisti per trenta secondi e quindi ripeti dall'altro

lato, cambiando il braccio, se non riesci a unire le mani, aiutati con un'asciugamano.

ESERCIZIO 8a

Stendi le braccia davanti a te, all'altezza delle spalle, i palmi rivolti uno verso l'altro. Mantenendoli a quel livello, porta le braccia lentamente all'indietro, assicurandoti di stendere le dita e i palmi al massimo e di usare solo le braccia e le spalle per eseguire il movimento. Mentre porti le braccia all'indietro, non coinvolgere nel movimento il collo e la testa, che dovranno stare ben ferme. Tutto il lavoro dovrà essere svolto dalle spalle. Il movimento non si rivelerà efficace se ti pieghi in avanti o se sollevi le spalle. Quindici secondi saranno più che sufficienti. ripeti varie volte.

ESERCIZIO 8b

Una variazione dell'esercizio precedente, può consistere nell'utilizzare gli stipiti di una porta. Afferra gli stipiti all'altezza delle spalle, quindi spingiti in avanti sino a che le braccia non saranno completamente tese. Da quindici a trenta secondi.

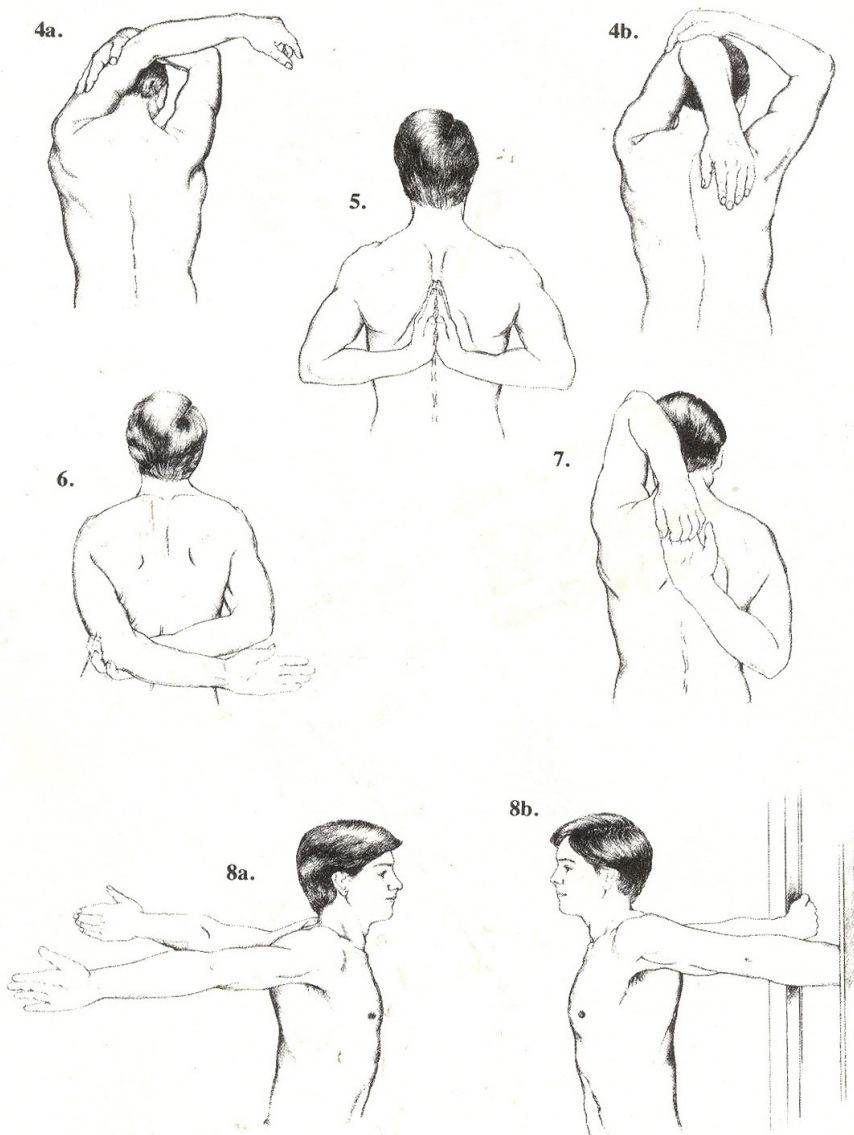
GLI EFFETTI SULLE SPALLE

Gli effetti di tutti questi esercizi sulle spalle potranno essere avvertiti in modo particolare alle ascelle, nella parte posteriore e in quella superiore delle spalle. Le sensazioni variano a seconda delle diverse zone. Alla fine le difficoltà scompaiono e si ottiene una completa estensione dei muscoli e delle articolazioni delle spalle.

Un consiglio generico sulla respirazione: cercare sempre di usare il naso (che in questa maniera si mantiene sempre pulito) sia per buttare dentro che per tirare fuori. Nelle posizioni Yoga cercare di farlo lentamente e profondamente tenendo sempre tirati e controllati gli addominali. Una respirazione profonda fatta bene può inizialmente provocare dolori alla parte alta del petto perché l'aria penetra fino a dove mai era arrivata ed in questa maniera allarghiamo anche i pettorali (fate in modo che l'ispirazione e l'espiazione abbiano la stessa durata).

Queste respirazioni profonde (cercherò più avanti di spiegarlo meglio) sono un ottimo aiuto quando si viene sbattuti in celle fredde e umide. Se fatte bene per qualche minuto provocano calore interno al corpo che ci aiuterà ad affrontare meglio situazioni difficili. Alla prossima e mettersi sotto... che sudare fa bene.





Questi esercizi sono ottimi sia prima che dopo allenamenti con pesi.

Negli USA c'è una percentuale di semi-analfabeti pari al 50% della popolazione, la più alta tra i paesi non "sotto sviluppati", ma, come è ovvio nella patria della disuguaglianza, c'è anche un'alta percentuale di "altamente acculturati".

Il fatto che quasi la metà della popolazione non sappia leggere e comprendere il foglietto informativo di un farmaco contribuisce al basso livello del dibattito politico, la politica economica ad esempio è relegata ad una manciata di media elitari per via della diffusissima incompetenza in materia.

Grandi e antichi patrimoni industriali americani, solo per fare qualche nome la Coors (birra), la Scaife e la Mellon (acciaio) e soprattutto la Olin (prodotti chimici), finanziano le cattedre di diritto e economia nei migliori atenei degli USA, come Harvard, Yale, Stanford, e ovviamente Chicago (da cui escono gli intellettuali che sostengono a spada tratta e con tesi assurde il pensiero unico neo-liberista cui si rifanno tutti i paesi che ne sono schiavi). Il generoso donatore, che offre montagne di soldi, può condizionare le nomine dei professori e indirizzare la ricerca.

Il programma di privatizzazione delle scuole in America ha portato a un taglio sempre maggiore dei finanziamenti alla scuola pubblica, favorendo così l'ingresso delle imprese multi-nazionali. Nel 1999 la Coca-Cola si è accaparrata l'esclusiva delle vendite agli studenti e la possibilità di farsi pubblicità negli istituti in cambio cede alle scuole una cifra fissa per ogni cassa di prodotto venduto. Pizza Hut, invece, fornisce alle scuole libri di testo in quantità proporzionale alle pizze consumate nelle mense. Secondo i contratti le aziende possono inserire cartelli e loghi nei corridoi, nelle aule, nelle palestre e nei pulmini, ovviamente il vantaggio è che si stabilisce un rapporto con dei consumatori molto interessanti, i bambini e i giovani studenti. Ovviamente non dobbiamo pensare che negli USA l'assalto di queste imprese alle scuole pubbliche sia stato accompagnato dalle trombe dei mass-media, al contrario è stato un percorso silenzioso in cui il taglio dei finanziamenti pubblici è stato direttamente proporzionale alle offerte delle varie aziende. In Italia l'assalto all'arma bianca è cominciato già da qualche anno, a gennaio del 2005, ad esempio, in alcune scuole di Milano è arrivato il regalo della befana scolastica gentilmente regalato dalla Kellog's, nota multinazionale dei cereali in scatola. Ad oggi Mentadent si collega ai programmi di prevenzione dentale nazionali per fare attività nelle scuole, Nike organizza e sponsorizza in diverse città tornei riservati

a creare ciò che vengono chiamate "charter school", cioè scuole "sotto contratto", finanziate con fondi pubblici ma che non sono né dirette né controllate da chi le sovvenziona. Le "nuove" scuole private possono negoziare con lo Stato o con le autorità scolastiche un contratto finanziario con il quale lo Stato o le autorità scolastiche locali si impegnano a sovvenzionarle. La gestione delle scuole, i curriculum, l'arruolamento degli insegnanti e i criteri di ammissione degli studenti sono lasciati interamente alla discrezione dei proprietari delle scuole sotto contratto.

1995. L'ERT spinge gli industriali a "moltiplicare i partenariati tra scuole ed imprese" e sollecita il mondo politico in tal senso. L'ERT insiste nel denunciare che "nella gran parte d'Europa le scuole [sono] integrate in sistemi pubblici centralizzati, gestiti da una burocrazia che rallenta la loro evoluzione o le rende impermeabili alle domande di cambiamento provenienti dall'esterno". E dice che "la responsabilità della formazione deve, in definitiva, essere assunta dall'industria. Sembra che nel mondo della scuola non si percepisca chiaramente quale sia il profilo dei collaboratori di cui l'industria ha bisogno. L'istruzione deve essere considerata come un servizio reso al mondo economico. I governi nazionali dovrebbero vedere l'istruzione come un processo esteso dalla culla fino alla tomba".

1995. Dal Libro Bianco della UE "Il rapporto della Tavola Rotonda Europea degli industriali (ERT) ha insistito sulla necessità di una formazione continua polivalente (...) incitando ad imparare nel corso di tutta la vita ...una iniziazione generalizzata alle tecnologie dell'informazione è diventata una necessità".

1995. Al Fairmont Hotel di San Francisco, nel settembre, si riuniscono 500 persone, l'élite del mondo (Bush senior, Margaret Thatcher, G. Schultz, T. Turner, G. Rifkin, D. Packard, John Gage, Zbigniew Brzezinski...), sotto l'egida della Fondazione Gorbaciov, per "decidere delle prospettive del mondo nel nuovo millennio che porta ad una nuova civiltà".

Tutti sono d'accordo nel prefigurare un modello di società in cui il 20% dei cittadini del mondo sarebbero



alle squadre scolastiche e Mc Donalds offre buoni pasto ai migliori studenti di alcuni istituti professionali. La mancanza di fondi statali e di investimenti pubblici spiana la strada a contratti sopra citati in cui l'oggetto del commercio sono le menti di bambini già peraltro vittime in casa loro di migliaia di messaggi pubblicitari. Ne deriva una crescente deriva della cultura verso il linguaggio delle merci, il consumismo sembra essere il solo tipo di cittadinanza offerto ai bambini, per i quali la libertà della democrazia coincide con la libertà di consumare tutto quello che desiderano.

Tutto ciò è la volontà dei grandi imprenditori che finanziano e controllano la politica, che preferiscono una manodopera di buoni consumatori, culturalmente misera, ignorante e disinteressata ai propri diritti. Occorre che i cittadini conoscano, ad esempio: digitale, DVD, Laser, Hi Tech, PC, Internet, Provider, CD, masterizzatore... non è invece in alcun modo necessario che conoscano i meccanismi che sono dietro questi nomi. Per intenderci: occorre che i cittadini abbiano la preparazione tecnologica sufficiente per essere consumatori ma non tale da essere creatori di scienza e tecnologia. Questo almeno a livello di impegno di scuola pubblica, di quella che è pagata dalla fiscalità generale. Vi è naturalmente necessità di cittadini preparati a livelli superiori, ma è del tutto inutile e soprattutto è un vero spreco di risorse pensare di formare tutti in modo che possano pensare all'accesso a queste superiori specializzazioni. Per la sintesi occorre togliere alla scuola tutto quello che sa di scuola e sostituirlo con giochi, con l'alleggerimento del carico culturale, con video televisivi, con divulgazioni, con testi essenziali, con il sostituire la storia con la cronaca.

Questa quindi è la scuola nelle nostre splendide società occidentali neo-liberali, un luogo in cui produrre carne assuefatta dalle merci da sfruttare fino all'osso, mentre nelle scuole private educano e formano i figli dei privilegiati alle pratiche dello sfruttamento.

A questo punto forse è necessario focalizzare l'attenzione su questo cambiamento di cui siamo spettatori da una decina d'anni, questa folle corsa alla demolizione totale del sistema sociale e l'introduzione, a grande richiesta dell'opinione pubblica e di tutte le forze politiche, di un sistema punitivo sempre più intollerante, è necessario comprendere il perché si decida di tagliare qualsiasi finanziamento alle politiche sociali e di sovvenzionare a dismisura quelle di pubblica sicurezza e militari.

A riguardo cito un piccolo estratto di uno scritto pubblicato sul sito del ENEL:

necessari per mandarlo avanti. Il rimanente 80% sarebbe da considerarsi massa eccedente. Naturalmente in questo scenario la scuola diventa funzionale a quanto si va delineando, "La scuola così com'è è una spesa superflua per i fini che si vogliono conseguire. Occorre pensare una scuola che costi molto meno e che prepari dei cittadini a livello di buoni consumatori in questa società tecnologica".

1996. La società Lehman Brothers (una delle società di servizi finanziari più grandi al mondo, fallita il 15 settembre 2008 dopo aver annunciato debiti per 613 miliardi di dollari... la più grande bancarotta della storia) organizza una conferenza sulle possibilità di investimento nel settore educativo. Poco prima essa aveva pubblicato un rapporto in cui affermava che "l'industria dell'educazione è forse chiamata a rimpiazzare la sanità in qualità di settore prioritario per gli investimenti".

1996. L'OCSE, facendo riferimento ad una tavola rotonda svoltasi negli USA (Filadelfia) nel febbraio dello stesso anno, spiega che "l'apprendimento a vita non può fondarsi sulla presenza permanente di insegnanti ma deve essere assicurato da "prestatori di servizi educativi. La tecnologia crea un mercato mondiale nel settore della formazione e, mediante TV ed Internet, si possono produrre programmi da una parte e proporli in tutto il mondo". La stessa OCSE avverte che è necessario "un maggiore impegno da parte degli studenti nel finanziamento di gran parte dei costi della propria istruzione", "Un'università aperta, si dice, è un'impresa industriale e l'insegnamento superiore a distanza è una nuova industria. Quest'impresa deve vendere i suoi prodotti sul mercato dell'insegnamento permanente".

1997 Nashville. Una seconda conferenza viene organizzata dalla Lehman Brothers. Intitolata ED-Ventures 97 (con un triplo gioco di parole su educazione, avventura e capitale-rischio: "venture" in inglese), questa conferenza riunisce i rappresentanti di un certo numero di imprese impegnate nella gestione di scuole, come la Edison School o la SABIS, società di intermediazione di Wall Street, gruppi finanziari specializzati in investimenti "a rischio",

I consigli del Maestro palestrato

Mi sono riguardato il numero precedente di Scheggia e, trovandolo interessante, mi è sembrato però mancante di una parte che ritengo fondamentale nella vita quotidiana, sia quest'ultima in libertà o in momenti particolarmente ristretti, che è la forma fisica e la coscienza del proprio corpo che sono due cose che ritengo fondamentali per avere anche un equilibrio valido con quello che è ancora rimasto del nostro cervello.

Quando si è rinchiusi è doveroso riuscire comunque a mantenere il corpo in uno stato attivo ed è molto importante tenerlo pronto a 'subire' le varie angherie (sia fisiche che non) che queste indegne galere portano.

Nella maggior parte delle patrie galere c'è la possibilità, una o più volte la settimana di frequentare quelle che chiamano palestre e dove ti lasciano la possibilità di tirar su un po' di ghisa...Penso sia improbabile non "trovare" chi si ritiene esperto nel campo (esperienza spesso maturata in molti anni di galera) e possa dare consigli sui vari muscoli da allenare.

Ci sono situazioni (isolamenti, bracci speciali, sez. EIV e 41 bis) in cui non vi è la possibilità manco di queste anguste sale pesi ed in quel caso sta nella fantasia del prigioniero riuscire ad arrangiare con quello che si ha in cella a portata di mano (sale, bottiglie vuote, manici di scopa...) per poter riuscire a faticare un po' il proprio corpo. Sicuramente anche per questi piccoli consigli non si fatterà a trovare "l'esperto" nel proprio braccio o nella cella stessa.

Quindi, ragionando bene penso che per questa eventuale "rubrica" può avere senso iniziare con i modi per riparare qualche acciaccio fisico muscolare che molte volte allenamenti con i pesi portano. È innanzitutto fondamentale mantenere sempre i muscoli in forma con i dovuti allungamenti che consentono ai vari muscoli di contrarsi benequando sono messi sotto sforzo. Consiglio quindi di scaldarsi bene prima dei pesi a corpo libero (la fantasia può aiutare...) e finiti questi fare qualche esercizio specifico dei muscoli che hanno lavorato per poi riallungarli. Per questo sono molto importanti anche alcune posizioni Yoga che sono il meglio come toccasana per il corpo.

Per iniziare, visto che lo spazio a disposizione non è molto, suggerirei di fare gli allungamenti della parte alta spalle-braccia-tronco alto.

Non è che ritengo queste parti più importanti ma sono quelle che viene più spontaneo far lavorare e le prime che si acciaccano. Nelle prossime uscite penseremo alle gambe che sono molto importanti e che almeno durante il "passeggio" bisogna fare lavorare con un po' di corsa (sempre ottima per tutto quanto, fiato, circolazione del sangue, sudore per buttare fuori tossine).





compito allearci con altri settori del capitale mondiale; tuttavia non è certo questa la mia intenzione: il punto è piuttosto quello di comprendere come vi siano al contempo fattori di crisi del sistema capitalista che riguardano il capitale stesso, la sua incapacità di superare indenne i suoi contrasti interni, i limiti che esso pone allo sviluppo capitalistico stesso (quando lo si concepisca come uniforme e generalizzato al mondo intero), fattori di crisi determinati dall'insubordinazione degli sfruttati e fattori di possibile ripresa del controllo tramite intensificazione dello sfruttamento. È a questo punto che possiamo arrivare al senso dell'affermazione "non pagheremo noi la vostra crisi": questa crisi è il manifestarsi del fallimento di un processo di distribuzione della proprietà dei capitali a livello internazionale; essa, lasciata a se stessa, porterà necessariamente a un'ulteriore riduzione dei salari e dei consumi in Europa e Stati Uniti; se rimarrà una crisi interna al capitalismo occidentale, molto difficilmente non saremo noi a pagarla: il profitto sarà ricostituito inevitabilmente tramite un saccheggio interno (il capitale ha le sue leggi, e nessuno può davvero scriverle a suo piacimento, neanche la Federal Reserve!); solo la pratica e la coscienza rivoluzionaria, la costituzione di un livello dei conflitti "che miri al centro" paragonabile a quello delle resistenze popolari della "periferia", la messa in discussione del profitto in quanto tale possono evitare l'evolversi spontaneo degli eventi secondo le leggi proprie di un sistema di distruzione e sfruttamento: fino a che tali leggi avranno valore, nessuna protesta e nessuna riforma varrà a rendere profittevole ciò che ora non lo è senza un'accettazione dell'immiserimento collettivo. Solo la prospettiva dell'orientamento del lavoro al soddisfacimento dei bisogni degli individui e non dei padroni, la coscienza che questa è una possibilità davvero realizzabile, potrà rendere la crisi un falso problema, un residuo di un sistema superato e irrazionale. Mentre dalle nostre parti sempre più spesso si critica l'azione in qualsiasi sua forma e si vaneggia sulle possibilità di una rivoluzione delle coscienze nel mezzo di un deserto avanzante di rassegnazione, in tanti posti lontani la coscienza dei propri compiti e delle proprie possibilità, la coscienza e la realtà della vulnerabilità del nemico avanzano grazie al coraggio dell'azione e dell'insubordinazione quotidiana...

“È certo che un giorno il petrolio di origine fossile finirà o sarà comunque talmente costoso da non essere più utilizzabile in modo massiccio. Ma quanto questo giorno sia vicino è impossibile dirlo. I pessimisti delineano scenari da vero e proprio medioevo energetico: la fine dell'era del petrolio, a loro giudizio, ci coglierà in ogni caso impreparati e alle prese con problemi che non si sono mai affrontati nelle moderne società industriali. Gli ottimisti sono convinti che di petrolio ne resti quanto basta, seppure a costi crescenti, per consentire una transizione “morbida” verso nuove tecnologie energetiche.

L'ultima previsione allarmante è stata fatta il 29 ottobre nel corso di una conferenza stampa alla Borsa di Londra da un gruppo di studio costituito da otto industrie britanniche attive nei settori dei trasporti, dell'energia e dei servizi informatici. Secondo questa ricerca l'estrazione e la produzione di petrolio a costi contenuti toccherà il proprio picco entro il 2013; dopodiché rimarranno i giacimenti più impegnativi e costosi (perché a elevate profondità o in situazioni ambientali severe), oltre a quelli che ancora non abbiamo cercato e trovato e a quelli “non convenzionali” (sabbie e scisti bituminosi).

Al riguardo va detto che la previsione britannica parla opportunamente di oil crunch (contrazione della disponibilità di greggio) e non di peak oil (ovvero il picco produttivo, che si avrà quando le riserve rimanenti saranno inferiori al petrolio che si è storicamente estratto).

Previsioni simili sono state più volte fatte in passato e si sono sempre rivelate errate. Tuttavia parlare di oil crunch può essere realistico, poiché i consumi di petrolio sono in forte aumento, soprattutto nei popolosi Paesi in via di sviluppo. Secondo l'IEA (International Energy Agency) nel 2030 si bruceranno nel mondo circa 42 miliardi di barili/anno, contro i circa 31 miliardi di barili del 2007 (1 barile = 159 litri). Ma, a fronte della maggiore domanda, gli investimenti in ricerca e sviluppo di nuove risorse e in infrastrutture ristagnano un po' ovunque, per cui è più che probabile che si crei, appunto, una situazione di oil crunch, con prezzi in costante ascesa e difficoltà crescenti per i Paesi importatori.

Questi, però, sono soprattutto problemi di politica industriale e finanziaria, non di carenza di materia prima. Resta pertanto in piedi l'interrogativo di fondo: fino a quando l'evoluzione dell'offerta di petrolio potrà soddisfare una domanda che si mantiene comunque crescente?

È la questione che attiene al peak oil. Con previsioni tanto numerose quanto diverse. Secondo alcuni ci siamo, il picco

la responsabile dell'educazione dello Stato dell'Arizona e docenti universitari provenienti da atenei rinomati. Secondo gli organizzatori stessi, l'obiettivo della riunione era di passare in rassegna i mezzi più efficaci per trasformare l'educazione pubblica americana in una grande industria lucrativa. Queste le proposte per rendere l'“industria” scolastica redditizia: “ridurre il numero degli insegnanti (cioè aumentare il numero di alunni per classe); ridurre la massa salariale degli insegnanti arruolando un maggior numero di giovani e di professori non abilitati; ridurre o sopprimere gli organismi che rilasciano i diplomi di insegnamento e affidare la valutazione delle competenze degli insegnanti ai “managers” delle scuole (parola che essi preferiscono a “direttore”)”.

1997. L'ERT: “Non abbiamo tempo da perdere. (...) Ci appelliamo ai governi perché diano all'educazione un'alta priorità, perché invitino l'industria al tavolo di discussione sulle materie educative e perché rivoluzionino i metodi d'insegnamento con la tecnologia”

1998. Confindustria pubblica un documento (mentre si sta varando la Riforma Berlinguer), Verso la scuola del 2000, nel quale denuncia e reclama tutto ciò che abbiamo già incontrato: troppe nozioni, troppi insegnanti, troppe scuole, costo esagerato. Nessuna novità rispetto a quanto rivendicato dall'ERT e da altri gruppi imprenditoriali di pressione. Al momento del varo della Riforma Berlinguer la stessa Confindustria darà il suo parere favorevole.

1999. Viene pubblicato il documento “Scuola libera! Appunti per la nascita di un movimento”, che ha come firmatari: Ferdinando Adornato (direttore del mensile “liberal”), Antonio Augenti (oggi docente di Educazione Comparata Diritto dell'Unione Europea presso la LUMSA e componente del consiglio di amministrazione dell'“Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione”), Paolo Blasi (allora rettore dell'università degli studi di Firenze, oggi consigliere superiore della banca d'Italia in rappresentanza delle sedi di Firenze e Livorno e membro del Comité national d'Evaluation des établissements publics à caractère scientifique culturel et profession-



si toccherà entro pochissimi anni; secondo altri arriveremo al picco tra 10-15 anni; secondo altri ancora tra 30, 40 e più anni. La conclusione cui si giunge con ragionevole certezza è che per ancora molto tempo il problema del petrolio si porrà in termini esclusivamente economici e finanziari, non di carenza fisica. Il petrolio – come materia prima - non finirà tra venti, trenta e nemmeno cinquanta anni. Quella che invece sta probabilmente finendo – se proprio non è già finita - è l'epoca del petrolio a buon mercato. Ci sarà, ma sarà sempre più conteso sui mercati internazionali, a costi sempre più alti”.

Bene molti staranno pensando cosa centri questo scritto sul petrolio con l'emergenza sicurezza, i militari nelle strade, il lavoro precario e i tagli all'informazione. Per cominciare è utile notare come una notizia come questa, che in sintesi ci parla dell'incontro tenuto a Londra ad ottobre nel quale è stato pubblicamente affermato che dal 2013 l'estrazione di petrolio a costi contenuti toccherà il proprio picco, non ha trovato spazio nei giornali e nelle televisioni. Secondo poi è curioso notare come lo stesso autore sminuisce la situazione creando la divisione tra pessimisti e ottimisti, come se si stesse parlando di tifoserie di una squadra di calcio. Di curioso c'è il fatto che, se semplicisticamente vogliamo parlare di pessimisti che “delineano scenari da vero e proprio medioevo energetico”, beh gli studiosi del reparto RESEARCH AND TECHNOLOGY ORGANISATION della N.A.T.O. sono da considerarsi catastrofisti. Il documento “RTO TECHNICAL REPORT 71, Urban Operations in the Year 2020”, ultimato negli ultimi mesi del 2002 e reso pubblico nei primi mesi del 2003 (ma ovviamente giudicato non interessante da giornali e televisioni che preferiscono parlarci dei problemi della Ventura e della Marini...), rende esplicito come il nocciolo del militarismo mondiale ritiene le città del futuro come campo di un nuovo tipo di guerra e che il ruolo dello strumento militare avrà un carattere dominante anche in quelle che sembrerebbero essere normali operazioni di polizia urbana. L'esaurimento del petrolio a basso costo sta già portando e porterà sempre più velocemente all'esasperazione della demarcazione tra privilegiati e poveri, le disuguaglianze sociali sono e saranno sempre più marcate, la guerra si sposterà nei confini delle megalopoli dei paesi industrializzati, questo in sintesi ciò da cui si stanno difendendo i ricercatori del patto atlantico (NATO), patto stipulato tra i privilegiati dei paesi culla della così detta “civiltà occidentale”.

A questo punto iniziano ad essere chiare tutte quelle leggi impopolari degli ultimi tempi, i tagli alle spese pubbliche

nel suo nomina del Presidente della Repubblica Francese), Carlo Bo (fondatore della IULM, università privata all'americana), Dino Boffo (direttore di Avvenire), Pellegrino Capaldo (banchiere molto legato al vaticano e professore dell'università “la sapienza”), Innocenzo Cipolletta (oggi presidente delle Ferrovie dello Stato), Emma Marcegaglia (attuale presidente di confindustria), Antonio Martino (uno dei fondatori di “Forza Italia”), Letizia Moratti (all'epoca presidente della RAI, oggi sindaco di Milano), Angelo Panebianco (tra i fondatori della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna), Cesare Romiti (all'epoca amministratore delegato della FIAT, oggi presidente della RCS), Paolo Savona (attuale presidente di banca di Roma, Unicredit), Marco Tronchetti Provera (all'epoca presidente della Pirelli, oggi anche della Telecom), Giorgio Vittadini (fondatore della Compagnia delle Opere), Sergio Zaninelli (rettore dell'università Cattolica).

In tale documento si sostiene che la scuola non deve più essere un monopolio dello Stato ma una entità in cui gli istituti siano indotti a una emulazione per proporre la migliore offerta formativa possibile. “Una nuova scuola italiana, libera, potrà affermarsi e realizzarsi solo grazie al concorso di passioni, intelligenze e culture laiche e cattoliche”. Il documento immagina una nuova scuola nella quale: Lo Stato finanzia ma non gestisce l'istruzione di tutti i cittadini (vedi la legge sulle Charter School o scuole a contratto del 1994 in nord America). Si affermi una pluralità di offerte e istituti formativi, statali e non, e una pluralità di opzioni possibili per il cittadino. Si giunga all'abolizione del valore legale del titolo di studio, necessaria conseguenza di tale nuovo assetto. A tal fine lo Stato deve fissare quanto intende spendere annualmente per la formazione di ciascun cittadino. Deve disporsi poi a riconoscere quella somma, diversificata a seconda del grado di istruzione, alla famiglia di ciascun alunno, utilizzando appositi bonus o altri analoghi strumenti. Si può infine prevedere che gli alunni iscritti a scuole non statali gravino sulle casse dello Stato per un 10% in meno di quelli che scelgono la scuola statale. C'è infatti da calco-

modo riempite di titoli di credito non esigibile, e ciò pare generare una “crisi” che si scaricherà sui lavoratori : infatti, le difficoltà delle banche si trasferiscono sulle industrie da esse finanziate, e da queste ai lavoratori da esse impiegati.

Ora, sul “fronte interno”, bisognerà vedere fino a che punto sarà possibile esigere il credito dagli insolventi: in questo senso, gli stanziamenti del governo statunitense a favore delle banche in difficoltà, nella misura in cui saranno recuperati tramite tassazione, vanno interpretati come un'assunzione da parte statale della funzione di “recupero crediti” nei confronti della classe lavoratrice stessa: i limiti di questa strategia, fortemente dipendenti dalle capacità di resistenza della classe lavoratrice, rappresentano peraltro la manifestazione dei limiti di una soluzione basata su un ritorno a un'economia a controllo statale che secondo alcuni rappresenta la vera via d'uscita, mentre l'unico sconfitto sarebbe il pensiero ultra-liberista impostosi negli anni '80.

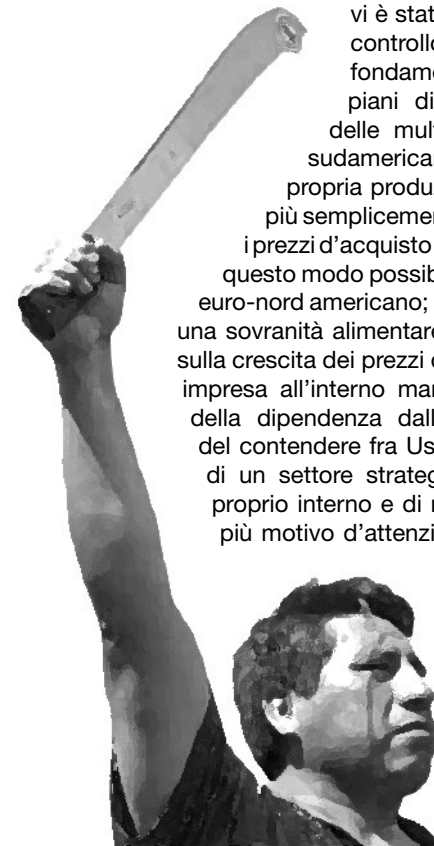
Al contempo, in campo internazionale, la consolidata strategia di “recupero” dei nostri padroni, basata sul saccheggio del lavoro altrui tramite il mantenimento di un sistema basato su disuguaglianze di sviluppo che consentano il mantenimento di un rapporto centro accaparratore-periferia fornitrice, trova forti difficoltà; si assiste infatti, per molti versi, a un rifiuto crescente della divisione del lavoro imposta dalle centrali imperialiste, e in questo processo hanno un ruolo decisivo sia l'azione di capitalisti e

governi, sia dei popoli in lotta: in Russia, ad esempio, vi è stata un'inversione di tendenza che ha sottratto al controllo del capitale occidentale risorse energetiche fondamentali; la Cina, l'India e altri paesi hanno avviato piani di sviluppo che invadono il campo d'azione delle multinazionali fino a ora dominanti; molti paesi sudamericani cercano di destinare le proprie risorse e la propria produzione a una crescita di mercati regionali e non più semplicemente all'esportazione verso stati che imponevano

prezzi d'acquisto dalla posizione di compratore unico e creando in questo modo possibilità d'investimento che prescindono dal ricatto euro-nord americano; un numero crescente di paesi cerca di costruire una sovranità alimentare che contrasti i piani imperialisti di speculare sulla crescita dei prezzi dei beni primari, nonché di sostenere la piccola impresa all'interno mandando a monte i progetti di accrescimento della dipendenza dalle importazioni; significativamente, il motivo del contendere fra Usa e Iran è quello dello sviluppo alla “periferia” di un settore strategico che l'occidente cerca di promuovere al proprio interno e di monopolizzare; ma ciò che deve essere ancor più motivo d'attenzione è il fenomeno delle resistenze popolari in

Iraq, Afghanistan ecc. come motore della crisi in occidente: una quantità di risorse che avrebbe dovuto trovare come premio il controllo di capitale e lavoro si è tradotto in umilianti e costose sconfitte.

In quest'ultima parte delle mie considerazioni, può stupire il fatto che si collochino in uno stesso contenitore manovre dei potenti e movimenti popolari, quasi lasciassi intendere che è nostro



esiste affatto; la realtà è che l'economia "del mutuo facile" viene da molto lontano: essa non fa altro che sostituire il ruolo dell'indebitamento pubblico, risoltosi nell'implosione dell'economia a "guida" statale e nel saccheggio internazionale sostenuto dall'ideologia dell'efficienza del privato, con quello dell'indebitamento privato come mezzo di salvaguardia artificiale dei profitti padronali: infatti, l'aumento della concorrenza a livello internazionale e la caduta dei rendimenti viene notoriamente contrastata, negli ultimi decenni, con una riduzione dei salari che avrebbe compromesso irrimediabilmente le capacità di assorbimento delle merci da parte del mercato; la risposta è stata quella di fare profitti accaparrandosi non i redditi attuali, ma quelli futuri, sempre più futuri e sempre più ipotetici in un' economia sempre meno attratta da investimenti produttivi capaci di assorbire lavoratori (non sono nemmeno più capaci di schiavizzarci in modo "razionale") e sempre più contrastata da potenze che rifiutavano la subordinazione a livello internazionale. Già ora si può intendere come la crisi puramente finanziaria non esista: il profitto si basa sull'accaparramento di valori reali, il titolo di credito su un reddito che non esiste non vale un bel niente. Questo dovrebbe servire per contrastare una volta per tutti i teorici della fine del lavoro, del postindustrialismo e del sorgere di un modello di crescita che prescindendo dalla produzione: la cosiddetta finanziarizzazione altro non è che la presa d'atto che la caduta dei profitti nell'economia reale si risolve con il tentativo di redistribuzione dei valori esistenti a favore dei padroni; in quest'ottica, con una certa dose di approssimazione, si può riassumere la storia dell'economia euro-statunitense degli ultimi decenni come segue: un ciclo espansivo a seguito della seconda guerra mondiale, da ascrivere a fenomeni "concreti" quali la modernizzazione dell'economia europea con le sue ricadute in termini di aumento del saggio di profitto e a una ripresa delle politiche colonialiste (in seguito ai movimenti per l'indipendenza risoltisi in forme di subordinazione ancora più efficaci) capaci di ridurre il prezzo delle materie prime e del lavoro a livello internazionale (in particolare il petrolio come motore del nuovo sviluppo, anche italiano).

In seguito, vanno a costituirsi tre fattori di crisi:

-uno interno al capitale: pieno sviluppo dell'economia europea (generalizzazione dell'industria automatizzata), riduzione del divario con gli USA, conseguente eccesso di capitali nei settori più "avanzati"

-uno interno al fattore lavoro: lotte per il salario nell'Europa occidentale

-uno concernente i rapporti internazionali: nuova fase delle lotte anti-coloniali, aumento del costo delle materie prime a causa di una minore subordinazione dei paesi produttori

Gli anni 80-90 hanno segnato una nuova ripresa capitalistica data dall'acquisizione a prezzi di fallimento delle economie "socialiste"; dallo strozzamento del "terzo mondo" attraverso il meccanismo del debito; dal saccheggio dei patrimoni pubblici attraverso l'imposizione delle privatizzazioni (in particolare in Europa).

È a questo punto che va collocata, in un'economia reale permanentemente in crisi, anche la "nuova" strategia del sostegno alla domanda interna tramite l'indebitamento dei lavoratori.

Tale meccanismo avrebbe potuto sostenersi solo nell'ipotesi di una tenuta del reddito\ produzione tale da consentire il rientro dei prestiti: espansione del sistema produttivo e dell'occupazione e conseguente tenuta dei redditi da lavoro. (Come è possibile altrimenti invitare i lavoratori a continuare a indebitarsi se poi vengono a trovarsi senza reddito?). In caso contrario l'aumento dei consumi derivato dal credito facile non avrebbe trovato riscontro nella realtà, e a quanto pare è ciò che è avvenuto: le banche si sono in tal

e gli investimenti militari. Si prevede che l'estrazione a basso costo del petrolio terminerà nei prossimi venti anni e ovviamente le famiglie che detengono le redini di questo sistema basato sul denaro, che sicuramente non vivono alla giornata, stanno lavorando da anni per difendersi in una società in cui sarà sempre più palese la demarcazione tra privilegiati e sfruttati.

E' chiaro che parallelamente al picco della produzione petrolifera, si raggiungerà anche il picco del "benessere". In una società in cui "benessere" significa circondarsi di comodità quali televisori piatti, cellulari, macchine e arredamento di design, quando inizia a deficitare la materia prima, iniziano a diminuire coloro che ne potranno godere.

Adesso è un po' più nitida la situazione, viviamo nel bel mezzo di una crisi finanziaria globale, con un esercito di politicanti che grazie alle televisioni e ai giornali non fanno altro che terrorizzarci con spauracchi di qualsiasi genere (terroristi, islamici, rom, rumeni, cinesi) per condurci a chiedere leggi sempre più severe e controlli sempre più serrati che in realtà sono e saranno usati contro di noi stessi.

Adesso abbiamo qualche spunto per riflettere da dove proviene la necessità dei tagli all'istruzione, la volontà di renderci sempre più ignoranti, ancora meno capaci di analizzare l'esistente e di comprendere qual'è realmente il nostro nemico. Come massa in eccesso necessitiamo unicamente delle istruzioni per costruire, produrre e difendere i privilegi di pochi, ogni ulteriore nozione è superflua.

Ci vogliono talmente ignoranti da credere a tutte le bugie che ci rifilano ogni giorno con giornali e televisori, talmente ignoranti da indossare una divisa per difendere i privilegi dei ricchi ed esserne orgogliosi, convinti di lavorare per il bene di una patria, talmente ignoranti da andare a prendersela con chi è messo peggio di noi ed obbedire al più potente, talmente ignoranti da giudicare criminale chi decide di rapinare una banca e stimare chi l'amministra.

Stia a noi informarci per capire cosa realmente si nasconde dietro ogni menzogna.

Stia a noi analizzare, ad esempio, il fatto che se non molto tempo fa uno zingarello rubava in un quartiere popolare dove siamo nati e cresciuti ce la saremo risolta creando la situazione per la quale, al di là della nazionalità o dell'estrazione sociale, a rubare ai poveri rischiavi grosso, adesso a braccetto con televisioni e giornali facciamo fiaccolate perché i politicanti mandino più guardie a

lare una serie di spese fisse che lo Stato è comunque chiamato a sostenere, ad esempio nei piccoli centri a scarsa popolazione scolastica dove però l'istruzione va comunque garantita. C'è per converso da pensare che altri sussidi, familiari, di enti privati e imprese possano giungere alla scuola non statale. Si devono prevedere dei percorsi formativi individuali ed un rafforzamento della formazione professionale per legare il mondo della scuola a quello dell'impresa. Saranno i genitori a garantire le libertà di scelte educative. Dove trovare le risorse?

"L'impresa deve trovare proficuo e vantaggioso investire nella scuola. Da questo punto di vista gli Stati Uniti possono insegnarci qualcosa".

2000 Londra. L'organizzazione degli imprenditori italiana si coordina anche con altre 6 organizzazioni europee simili per varare un documento, "Per una scuola di qualità" che compendia tutto ciò che l'impresa vuole dalla scuola: autonomia organizzativa, didattica e gestionale; standard nazionali di conoscenze e competenze; un ente indipendente per la valutazione di ogni singola scuola e del complesso; finanziamento pubblico guidato dalla domanda; competizione; tecnologie informatiche e multimediali; saper fare; flessibilità del lavoro docente...

2000 Lisbona. La UE afferma: "La sorte dell'insegnamento non è oggetto di un intendimento unanime. Deve anch'esso essere oggetto di una privatizzazione? In quale misura? Secondo quali modalità? Non si tratta pertanto di stabilire se la concorrenza tra gli stabilimenti scolari sia auspicabile o pericolosa, ma di analizzare se essa è concretamente realizzabile, sapendo che in certi paesi essa è stata chiaramente iscritta nelle politiche educative. (...) I sistemi di insegnamento primario e secondario inferiore sono organizzati secondo la logica dell'economia di mercato? Concretamente, si tratta di esaminare se le condizioni di messa in opera di una concorrenza perfetta tra stabilimenti scolari sono presenti nei paesi toccati dallo studio".

2006 Sharm el sheik, Egitto, 24 maggio. Riunione ministeriale per l'istruzione dei delegati del BMENA, una partnership ad ampio spettro



controllarci per le strade. Ci siamo addomesticati a tal punto da non essere più disposti a mettersi in gioco per un mondo senza denaro, da non riuscire più a vivere senza uno strizzo in giacca e cravatta che ci dica cosa fare ed uno in divisa che ci controlli... abbiamo barattato i valori che ci distinguono da coloro che indossano la cravatta, con la competizione idiota a chi gli somiglia di più.

Stia a noi capire che ci vogliono poveri contro poveri in fazioni create ad arte per continuare a farci stare ben chinati a terra e a non avere la possibilità di vedere e capire ciò che realmente si muove in alto.

Stia a noi capire che non esiste destra e sinistra, nord e sud, Italia e Romania, ma pochi ricchi privilegiati che, grazie a questo sistema fondato sul denaro, con due soldi manovrano come pecore una moltitudine di sfruttati.

tra i paesi del G8 (Canada, Francia, Regno Unito, Germania, Italia, Giappone, Russia e Stati Uniti) e i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa che cerca di coordinare strutture di governo, imprese e società civile per sostenere iniziative di riforma economica, sociale e politica. Il ministro dell'educazione americano Spellings afferma che "il collegamento tra istruzione ed economia è particolarmente importante, coinvolgere la comunità degli imprenditori nel processo di identificazione degli obiettivi di un sistema di istruzione nazionale serve ad assicurare che le scuole soddisfino le richieste del mondo del lavoro. Certo gli Stati Uniti non dispongono di tutte le risposte. Ma il mio paese ha tratto enormi benefici dalle intuizioni dei protagonisti dell'attività economica su come riformare il nostro sistema d'istruzione. Abbiamo imparato alcune lezioni valide, come allineare i nostri obiettivi alle necessità degli imprenditori, misurare il progresso degli studenti verso quegli obiettivi, e ritenerci responsabili del loro conseguimento".



Di fronte alla crisi "finanziaria" cui stiamo assistendo, è più che mai necessario porci quesiti riguardo agli effetti degli sconvolgimenti macroeconomici sui rapporti di forze tra classi sociali, nazioni, blocchi di potere e forze rivoluzionarie; da questo punto di vista, lo slogan "non pagheremo noi la vostra crisi" deve avere come retroterra quantomeno il tentativo di comprendere le radici profonde della situazione, i suoi possibili sviluppi e le reali possibilità di rivolgere gli eventi in una direzione diversa da un immiserimento generalizzato percepito da sempre più persone come una prospettiva plausibile, forse anche l'unica.

Tanto per cominciare, vi sarebbe da ricordare che, nell'agosto 2007, quando i media cominciarono a parlare insistentemente di "crisi dei mutui", l'opinione ufficiale dominante era quella di una difficoltà provvisoria e ben localizzata in settori marginali del sistema bancario statunitense; tale impostazione radicalmente ottimistica del problema, per quanto perduri in ambienti governativi (una delle ultime sparate è quella di Berlusconi che dichiara che "la crisi è solo speculativa" e che investirebbe nell'Eni), appare sempre meno difendibile in ambienti "che contano": Bush, il Fondo monetario internazionale, la Federal Reserve ecc. parlano oggi, con molta disinvoltura, di rischi di recessione generalizzata.

Ciononostante, non si può ancora dire che la strategia "consolatoria" sia stata del tutto abbandonata dai "potenti della terra": parlare di crisi meramente finanziaria, magari spiegata da economisti convertiti in psicologi, con un abbassamento della "fiducia"; far finta di riporre speranza in improvvisati piani di salvataggio basati su manovre fiscali e monetarie; dare valore positivo a momentanee spinte verso l'alto dei corsi azionari; celebrare l'investitura di un "uomo nuovo" come Obama..... Tutte queste sceneggiate non servono ad altro che a legittimare un sistema economico, quello capitalista, che porta in se stesso le basi del proprio crollo, della miseria e del saccheggio, incompatibile con uno sviluppo generalizzato a tal punto da mettere in discussione le disuguaglianze pianificate.

Chi parla di crisi dei mutui, consapevolmente o no, non fa altro che seguire questa linea: quella di guardare a un "accidente" (i subprime, la finanza troppo libera...) invece che all'essenza, ammettendo così implicitamente l'esistenza di una via d'uscita (la regolamentazione dell'attività bancaria, il taglio dei "rami secchi"...), che magari non



controllo tecnologico a distanza dei detenuti a più bassa pericolosità.

Ma poiché il nostro sorridente agrumo agrigentino si è rivelato in più occasioni un abile mentitore, per tale ragione tutto ciò che esce dalla sua boccuccia va scrupolosamente verificato e comparato. Abbiamo deciso, dunque, di andare a snocciolare i dati contenuti nella relazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria riferentesi l'esercizio del 2008.

In essa si osserva che il grosso degli interventi edilizi si riferiscono all'ampliamento e ristrutturazione di istituti di pena già esistenti con la costruzione di nuovi padiglioni. Il totale dell'incremento conseguente ai lavori già finanziati ed in corso di esecuzione è pari a 2.400 posti circa.

I nuovi istituti penitenziari in fase di costruzione, invece, sorgono a Cagliari, Sassari, Tempio Pausania, Oristano, Forlì, Rovigo, Trento, Marsala, Savona e Reggio Calabria per un totale di 10 nuove case di reclusione i cui lavori saranno completati tra il 2009 e il 2011. Ma a ben vedere le carceri in costruzione sono solo 9 poiché l'opera di costruzione della nuova casa circondariale di Marsala non è mai iniziata a causa di un contenzioso tra "l'associazione temporanea di imprese affidatarie e l'amministrazione appaltante" (il Ministero delle Infrastrutture).

In ogni caso il completamento e la consegna dei nuovi istituti andrebbe a coprire le capienze dei vecchi istituti da sopprimere nelle medesime località. Insomma, alla fine di tutti questi lavori appaltati Angelino Alfano non avrà guadagnato un solo posto in più per alleggerire l'affollamento delle carceri, e intanto le incarcerazioni proseguono al ritmo di 1.000 nuovi detenuti al mese. Naturalmente le altre 15 prigioni annunciate dal Ministro esistono solo nella sua burrascosa e malferma immaginazione.

Qui non si tratta di enfatizzare le inefficienze del sistema amministrativo-istituzionale che a dire il vero ci interessa ben poco così come pleonastico sarebbe ribadire la nostra più totale avversione al carcere di cui vorremmo vedere un giorno un bel cumulo di macerie. Quello che osserviamo è invece l'uso ostinato del sovraffollamento come strumento di gestione e di disciplinamento dei detenuti. Il sovraffollamento è una sofferenza aggiunta alle già gravose condizioni in cui versa la persona privata di libertà. Mantenere i detenuti in un stato di disagio perenne come conseguenza non già della natura della pena bensì delle carenze strutturali croniche sottopone la sopportabilità del carcerato a continue sollecitazioni di adattabilità ad uno status altrimenti irrisolvibile. L'aumento della capacità di sopportazione coincide con il grado di accettazione del processo di addomesticamento e di sottomissione coatta. Ma a tirare troppo la corda si corre il rischio che si spezzi provocando l'esplosione di una antica rabbia accumulata in anni di costrizioni e di condizioni di vita disumani.

Atteso il documento del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si evince, altresì, l'intenzione di recuperare la struttura penale dell'isola di Pianosa, che risulterebbe particolarmente idonea per una più efficace custodia dei detenuti sottoposti al regime previsto dall'art.41 bis dell'Ordinamento Penitenziario. In definitiva il DAP recepisce i solleciti della Procura nazionale antimafia che da tempo reclama un ulteriore indurimento delle condizioni carcerarie per i sottoposti a 41 bis e, sussiegosamente, ottempera il volere del suo padrone. Come primo assaggio dell'inasprimento programmato è stata censurata l'informazione per alcuni prigionieri in regime 41 bis annoverati tra i capi promotori di organizzazioni mafiose: non possono più guardare la televisione né leggere le cronache dei giornali. L'impietoso avvocato Azzecca-garbugli non si accontenta di condannare questi uomini e donne alla pena di morte differita ma vuole egli stesso essere autore del colpo di grazia, del tiro alla nuca, della soluzione finale. Senza rimordimenti.

Le dis-onorate società

Il mammasantissima Angelino Alfano, occasionalmente ministro della Giustizia, ha parlato e quando parla, si sa, ordina. Nel bel mezzo di festosi cerimoniali liturgici ha ordinato la costruzione di 25 nuovi penitenziari di cui 10 sono già in fase di edificazione per una spesa complessiva di 2 miliardi di Euro. Per lo stato penale un piano di edilizia penitenziaria non è più rinviabile tenuto conto delle condizioni pietose in cui versa il sistema carcerario italiano. Ci sono 205 carceri operative con un totale di 42.890 posti disponibili e una popolazione reclusa che raggiunge nell'attualità 55.250 persone ma che è destinata a crescere a ritmi esponenziali. La crescita del tasso di incarceramento, presupposto

basilare della politica neoliberale, conduce a stime che ruotano intorno ai 70.000 prigionieri entro il prossimo anno. Una situazione insostenibile che darebbe il via a una nuova stagione di tensioni e di conflitti che i sindacati della Polizia Penitenziaria, in previsione di quello che gli può cadere addosso, cercano di scongiurare a tutti i costi perfino difendendo la legge Gozzini minacciata dai pacchetti sicurezza del governo Berlusconi.

Il riordino degli istituti di pena secondo quanto previsto dalla legge penitenziaria del 2000 è stato incredibilmente disatteso nonostante le ingenti somme di denaro pubblico destinate per tale scopo. La maggioranza delle celle dei penitenziari insistono nell'illegalità totale.

È curioso come uno stato che demanda il rispetto della legalità ai suoi cittadini a colpi di manganello, condanne e carcere duro, riesca invece a presentare alla coscienza anestetizzata della società l'illegalità cronica che produce e di cui si alimenta come qualcosa di assolutamente normale e fisiologico oppure come una inopinabile fatalità



ereditata dalla cattiva gestione di governi precedenti. Ma non perdiamoci in ampollose digressioni. Ricapitolando, quello che non dice il delfino siculo è che le sue sono dichiarazioni demagogiche, slogan pubblicitari che non hanno alcuna consistenza reale. Angelino Alfano è un venditore di menzogne, come del resto la grande maggioranza dei suoi colleghi di governo e di opposizione. In primo luogo le 10 carceri in costruzione lo sono dal 2004 per effetto della creazione della Dike SpA, una società fondata dall'allora Ministro della Giustizia Castelli - uomo di fiducia degli imprenditori del nord - e controllata da Patrimonio dello Stato SpA. Inoltre l'ultimazione di questi lavori consegnerebbero solo 1.800 posti in più al ministro-picciotto, troppo pochi per incidere in modo significativo sulle reali esigenze derivate dall'aumento della popolazione carceraria. In secondo luogo, degli altri 15 istituti di pena il ministro non è stato in grado di illuminarci, non ha fornito una sola indicazione in merito. Non ha saputo dire dove si faranno né quando inizieranno i lavori e nemmeno quali saranno le ditte appaltatrici incaricate di costruirle. Niente di niente.

In soccorso dello stolido Ministro giunge, invero, l'Associazione Industriale Immobiliare una ramificazione della Confindustria la quale, in un documento fatto recapitare ad Alfano, manifesta sincera preoccupazione per le condizioni in cui versano i prigionieri italiani, segnalando che l'affollamento ha raggiunto in alcuni casi picchi del 200% e che, in quanto a densità penitenziaria, siamo secondi solo alla Grecia e all'Ungheria. Sulla base di questi dati gli industriali dell'immobile concludono che vi sia una imperiosa esigenza di creare nuove strutture penitenziarie «conformi ai criteri di una moderna detenzione, che ha per fine il reinserimento sociale dei condannati». Tanta preoccupazione e interesse della Confindustria per la sorte dei prigionieri italiani potrebbe anche apparire commovente se non fosse altamente sospetta.

Infatti, il documento prosegue evidenziando che la maggioranza delle carceri italiane sono edifici storici collocati nel centro delle città; immobili con un potenziale alto valore immobiliare inutilmente sprecato per ospitare dei miserabili detenuti. Il valore dell'area che occupa il carcere di Regina Coeli a Roma, per esempio, è stato stimato in circa 180 milioni di Euro. Un bottino più che succulento. La soluzione suggerita dai padroni del mattone è quella di costruire nuova edilizia carceraria in aree periferiche secondo il modello anglosassone delle titan prison, maxi penitenziari localizzati in aree extraurbane in grado di ospitare un elevato numero di detenuti, «all'interno di strutture altamente sicure e dotate di tutti i supporti necessari all'opera di rieducazione». Il modello anglosassone interessa anche per la soluzione del reperimento delle risorse finanziarie. In effetti, a partire dal 1992, le strutture carcerarie costruite nel Regno Unito hanno visto il coinvolgimento di capitali privati con investimenti fino a 60 milioni di sterline a progetto promossi in sede nazionale e gestiti dagli enti locali. Un secondo boccone altamente succulento.

Il documento propone di affidare «nell'ottica dell'efficienza, la globalità dei servizi integrati e delle prestazioni specialistiche fondamentali alla vita carceraria, quali vitto, alloggio, custodia, cure mediche e organizzazione del lavoro o dei momenti ricreativi» a società private.

A questo punto bisogna dire che l'ingresso dei privati nella gestione di un settore così delicato come quello carcerario i cui obiettivi conclamati sono esclusivamente il profitto e la redditività produrrà, come già avviene negli Stati Uniti e nei paesi che hanno optato per privatizzare le prigioni, una ulteriore differenziazione tra detenuti di diversa estrazione sociale e possibilità economiche. In altre parole chi se lo potrà permettere godrà di una permanenza in prigione con tutti i confort possibili mentre per i disgraziati

Mendace custode del sigillo



Ammaestrato alla scuola dei millantatori secondo cui parola scritta, pronunciata e divulgata dai mezzi di formazione di massa è parola vera e avvezzo alle arti sceniche della finzione che pretende sostituirsi alla realtà, il Ministro della Giustizia Alfano gusta alternare alle cazzate qualche briciolo di verità. Incalzato dalla situazione drammatica in cui versano nuovamente le carceri italiane il patentato Chiàrchiaro ha esposto la strategia del governo per porre rimedio allo stress da sovraffollamento delle carceri "che colpisce non soltanto i detenuti, ma anche il personale della polizia penitenziaria" presentando un quadro

di interventi multisettoriali articolato principalmente in tre punti:

1. Alfano intende sollecitare le opere di completamento di alcune nuove strutture carcerarie e quelle di ampliamento di numerosi padiglioni in istituti già esistenti, convinto che le sue chiacchiere abbiano la facoltà di accelerare i lavori.

2. Il governo intende percorrere la strada degli accordi bilaterali nel quadro di una strategia finalizzata a ottenere che i detenuti stranieri condannati a pene detentive brevi possano scontare la pena nei loro paesi di origine, a prescindere dal loro consenso al rimpatrio e con la certezza che scontino effettivamente la pena e che non ritornino in Italia.

3. Terza linea di intervento che l'esecutivo intende intraprendere è quella del



all'amministrazione penitenziaria le spese di mantenimento, obbligo che può essere facilmente esperito attraverso il lavoro coatto e schiavizzato.

In Spagna la OATPP (organismo autonomo del lavoro e prestazioni penitenziarie) alle dipendenze del ministero della giustizia è incaricato di fornire detenuti lavoratori a oltre 100 imprese e attualmente sono circa 15.000 i detenuti che lavorano in regime di schiavitù percependo un salario di 150 euro mensili per 40 ore settimanali di lavoro. Analogo funzionamento si registra nel sistema penitenziario francese, inglese, tedesco e naturalmente statunitense.

L'anomalia italiana è invece imputabile alla senescenza degli istituti di pena e alla particolare struttura architettonica priva di grandi edifici da adibire all'allestimento di catene produttive. L'inadeguatezza della struttura penitenziaria disincentiva i tentativi di penetrazione delle imprese private nel mondo carcerario per avvalersi della forza lavoro dei prigionieri a costo zero. In compenso il Ministero della Giustizia italiano possiede numerosi terreni, molti dei quali concentrati intorno alle colonie penali, che sta cercando di rentabilizzare destinandoli a usi diversi. In Sardegna, ad esempio, l'amministrazione penitenziaria ha firmato un accordo con l'Enel per la produzione di biocombustibili mettendo a coltivo il *Miscanthus Giganteus* detto miscanto, una ibridazione vegetale derivata dalle graminacee la cui redditività è altissima. Pare che 60 tonnellate di materia secca equivalgano a 60 barili di petrolio. La produzione e la conversione in energia delle biomasse dovrebbe produrre il 15% del fabbisogno energetico dell'isola entro il 2011. Quando l'era del petrolio sarà definitivamente tramontata la produzione di energia, nelle sue diverse modalità, sarà prevalentemente affidata al lavoro schiavizzato dei prigionieri in cambio di sconti di pena. Capitolo a parte meriterebbe l'approfondimento dei danni ambientali e all'agricoltura che provocano le coltivazioni estensive di vegetali oleaginose o glucidiche, indagine ineludibile ma che sconfinava dai propositi di questo articolo.

Un altro settore esplorato dall'imprenditorialità penitenziaria è quello biologico. Molti istituti si stanno attrezzando per la coltivazione di prodotti biologici che risulteranno essere estremamente competitivi sul mercato grazie alla gratuità del lavoro vivo impiegato. L'incarcerazione massiva, pur procedendo da convenienze politiche utili alla governabilità sociale ha come effetto quello di assicurare un continuo ricambio di prigionieri sfruttabili. D'altronde, il fatto che il capitalismo faccia affari con la sofferenza è una costante del sistema così come il lavoro schiavizzato è la garanzia assoluta di ottenere profitti elevati da qualsiasi lavorazione posta in essere.

Il lavoro degli schiavi sarà nuovamente l'epicentro della produzione economica e della struttura di classe, e la relazione schiavo-padrone sarà nuovamente il modello secondo il quale saranno costruite o distorte tutte le altre relazioni sociali, tanto da invadere ogni angolo della cultura, della società e dell'individuo. La vita e la morte dello schiavo saranno proprietà del padrone come lo sarà la sua forza lavoro. Non è un futuribile, e ciò che accade sistematicamente nelle carceri di tutto il mondo; adesso.

L'amministrazione penitenziaria dispone dei prigionieri in modo assoluto, ne determina la durata della vita, li riduce in schiavitù, decide quando e come restituirgli la libertà sempre pronta a riprendersela quando così gli conviene.

Le leggi e le prigioni hanno la funzione di opprimere, di configurare lo spazio entro cui la gente può e deve muoversi, crea frontiere, stabilisce gerarchie. C'è solo un modo per lottare contro il crimine: abbattendo i muri delle prigioni.

(la maggioranza) il carcere si convertirà in un luogo di ipersfruttamento agevolato dalla struttura stessa incaricata di fabbricare un mondo di schiavi. Del resto il carcere continua a essere un poderoso meccanismo di disciplinamento dei corpi e dei comportamenti umani capace di plasmarli secondo le esigenze storiche, economiche, politiche del momento. Finalmente il documento conclude auspicando un incontro tra il pubblico e il privato dando vita a società miste e partnership, consentendo il trasferimento degli oneri finanziari sul soggetto privato, e introducendo, accanto alla logica del global service, condizioni più o meno incentivate in base ai risultati conseguiti. Ma il problema è che il carcere non è un servizio tariffabile come lo sono, ad esempio, le autostrade che permettono introiti collaterali. I costi della privatizzazione del sistema carcerario saranno sostenuti dall'amministrazione penitenziaria e cioè con i soldi dei contribuenti. Nessun cambiamento percettibile per chi paga le tasse, ma del resto nemmeno per chi non le paga; da registrare solo l'arricchimento dei soliti noti con il denaro pubblico.



*una foto scattata
durante le rivolte in
Grecia scoppiate in
seguito all'omicidio di
un ragazzo di sedici
anni da parte di una
guardia.*



Avviso orale e sorveglianza speciale

...seconda parte

Nel numero 3 di "Scheggia" abbiamo iniziato un percorso di informazione sugli Avvisi Orali che negli ultimi anni vengono utilizzati in modo diffuso per mettere sotto minaccia del provvedimento di Sorveglianza Speciale molti dei compagni impegnati nella lotta contro il sistema. Uno strumento che a quanto pare risulta piuttosto agevole e quindi appetibile per i repressori. Sono infatti andati a ripescare tra le maglie della giurisprudenza un mezzo per intimidire che non pone loro precisi limiti. Come si è detto nella prima parte dell'articolo, un tempo l'Avviso Orale veniva utilizzato per chi aveva finito di scontare pene severe, per indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose, per i "protettori" di prostitute e successivamente esteso a spacciatori, a tifosi turbolenti e a "tossicodipendenti". Interessante è il caso di questi ultimi nei confronti dei quali pare sia molto diffuso l'utilizzo di questa misura: nelle disposizioni che vengono indicate loro per evitare di finire sotto Sorveglianza Speciale c'è ad esempio il divieto di frequentare luoghi di spaccio e spacciatori come se potesse bastare una carta per indurli a smettere di "farsi". Ovviamente si accumulano le trasgressioni e non si vede come potrebbe essere altrimenti.

In apertura di questa seconda parte riportiamo alcuni esempi di Avvisi Orali notificati nell'ultimo anno e le risposte alle istanze di revoca degli stessi. Come avevamo già detto, risulta quanto meno curioso che in prima istanza i ricorsi debbano venire inoltrati alla questura che ha emesso l'Avviso e naturalmente vedremo come le motivazioni dei rigetti siano assolutamente "logiche" considerando che l'organo che deve esprimersi sulla validità del provvedimento è quello stesso che lo ha emesso.

Riassumiamo brevemente alcuni passaggi dell'articolo precedente riferiti agli Avvisi Orali:

- L'Avviso Orale costituisce l'anticamera necessaria per la proposta di applicazione dei provvedimenti di Sorveglianza Speciale.
- L'istanza al questore per la revoca dell'Avviso Orale può essere fatta senza limiti di tempo.
- Passati sessanta giorni dal ricorso, se non c'è risposta la richiesta si intende accettata.
- Dopo sessanta giorni dall'eventuale rigetto da parte del questore dell'istanza di revoca dell'Avviso Orale può essere fatto ricorso al prefetto.
- Possibilità di ricorso al Tar con un costo che si aggira sui 500 euro .

chi ne è portatore. Stranamente non è di moda invece il concetto di società pericolosa. L'esistenza minacciata dalla precarietà, dal futuro incerto, dai ritmi frenetici imposti dal modello di produzione capitalista, dalla schizofrenia, dall'ambiente contaminato e deturpato dai rifiuti che produce l'organizzazione capitalista della società, il cancro, i morti sul lavoro, gli incidenti stradali... non rientrano nella categoria della pericolosità sociale. E invece è proprio questa condizione permanente in cui versa l'uomo che spinge e motiva comportamenti asimmetrici all'ordine costituito. Nessun freno inibitore mi impedisce di rapinare una banca, rompere la testa a chi mi manca di rispetto o ingaggiare una lotta impari contro lo stato sfidandolo sul terreno dello scontro di fronte alla possibilità per nulla virtuale di crepare domani in un incidente stradale, sul posto di lavoro o come conseguenza di una malattia provocata dallo sviluppo industriale e tecnologico della società. Neanche la minaccia della repressione funzionerebbe da deterrente, anzi, verrebbe annoverata tra le infinite cause che accelerano l'evento della morte.



Il carcere moderno nasce dalla necessità, per il capitale, di costruire corpi docili che si sapessero adeguare ai ritmi del lavoro salariato. Il panopticon era concepito come una casa di lavoro disciplinato quando la mancanza di manodopera, in piena espansione fordista, veniva considerata il principale ostacolo all'inserimento di potenziali operai in fabbrica. Il carcere postmoderno non perde la sua funzione disciplinare, cambia solo i modi e i fini del disciplinamento. Come allora il carcere deve costruire soggettività remissive e mansuete al nuovo ordine neoliberale. Il precariato, l'insicurezza esistenziale, la cosificazione della creatività e delle capacità umane convertite in merce di consumo dal capitale, devono essere interiorizzate da ogni singolo soggetto e non c'è miglior modo di farlo che inculcando la paura e moltiplicando la sofferenza a progressione geometrica. Le prigionie garantiscono l'economia e l'ordine capitalista, la repressione è il fondamento di questo sistema. La gerarchia del lavoro che gratifica le competenze specialistiche e premia il lavoro intellettuale passa inevitabilmente per la de-valorizzazione del lavoro non qualificato. La necessità di ridurre il costo del lavoro non qualificato per valorizzare quello qualificato senza intaccare il saggio di profitto capitalista ha attraversato diverse fasi. In principio era la congelazione dei contratti collettivi, in seguito si è fatto ricorso al lavoro degli immigrati mantenuti in stato di clandestinità per essere facilmente ricattabili; l'ultima frontiera è lo sfruttamento dei detenuti in regime di schiavitù. La vulnerabilità dell'individuo privato di libertà è manifestamente nota. La promessa di una riduzione della condanna o l'accesso ai benefici penitenziari mettono il prigioniero nella condizione di fare qualunque cosa pur di essere ammesso nel circuito delle misure premiali, anche lavorare senza la corresponsione dell'equivalente monetario del lavoro prestato. Inoltre in Italia, come in altri paesi europei, il detenuto ha l'obbligo di pagare



delitto – si apre alle regole del mercato globale, alle speculazioni finanziarie e di borsa, non si limita unicamente a sorvegliare e punire ma diventa business. L'industria del controllo del crimine da una parte fornisce profitto e lavoro e dall'altra produce il controllo di coloro che altrimenti potrebbero disturbare il processo sociale. Nei paesi anglosassoni, dove si è approntata la privatizzazione delle carceri, le società che le gestiscono occupano una porzione importante del mercato finanziario e contribuiscono del 10% alla formazione del PIL.

L'incarceramento massivo introdotto dal neoliberalismo ha come effetto immediato quello di ridurre il dato percentuale della disoccupazione. Il sistema penale contribuisce direttamente alla regolazione del mercato del lavoro, e lo fa in maniera infinitamente più efficace di ogni prelievo sociale e regolamento amministrativo. Il suo effetto è duplice. Da una parte comprime artificialmente il livello della disoccupazione, sottraendo in uno solo colpo alcune centinaia di migliaia di individui dalla fascia di popolazione "in cerca di lavoro", dall'altra incrementa l'occupazione nell'ambito dei beni e dei servizi carcerari. Non è un caso che siano proprio i sindacati di polizia, le grandi assicurazioni, la magistratura, le aziende che producono tecnologia del controllo e altri enti conservatori i più ardenti promotori dei cambiamenti legislativi più reazionari e del potenziamento dello stato penale. È in gioco il loro denaro. Sull'incarceramento massivo campano le diverse polizie che perseguono in modo selettivo il "delitto" e che crescono continuamente in numero di effettivi con l'impiego anche dell'esercito con funzioni di controllo del territorio e di ordine pubblico, campano giudici e avvocati, campano gli agenti di custodia, ci lucrano le imprese private incaricate del rifornimento e mantenimento delle prigioni, campano i professionisti appartenenti alle varie categorie assistenziali che funzionano come imprese private sotto la maschera dell'associazionismo e che vivono di progetti finanziati con denaro pubblico, si beneficiano imprese multinazionali le quali si aggiudicano, senza gare d'appalto, i lavori di costruzione e ammodernamento delle strutture carcerarie. Riassumendo, per ogni persona incarcerata vivono e lucrano tantissime altre ed è questa la vera storia del successo del carcere in particolare e della criminalizzazione selettiva in generale. Tuttavia, questo modo di garantire sicurezza e prosperità al grande capitale sarà tributario di una espansione ininterrotta del sistema penale. Senza dubbio il principale problema di sicurezza cittadina è il proprio sistema penale che priorizza la propria riproduzione (per il quale ha dimostrato di essere molto efficace) senza importargli in realtà la prevenzione e la lotta contro il delitto per il quale si è dimostrato ampiamente inefficace. La deriva carceraria finirà per moltiplicare l'imprigionamento di interi settori della popolazione come oggi accade in via sperimentale con il popolo palestinese imbrigliato dalle mura e dal filo spinato dello Stato penale israeliano.

Ancora una volta il discorso che legittima e sostiene le politiche ultrarepressive si basa su una grande menzogna. L'invenzione del concetto di "pericolosità sociale" applicato agli individui che si mostrano particolarmente refrattari e ostili alle regole del mondo neoliberale, presuppone l'isolamento concettuale dell'individuo "pericoloso" da ogni sorta di condizionamento esterno, dal contesto sociale e politico dell'epoca in cui vive come se egli provenisse da un altro pianeta o fosse un animale di specie sconosciuta. Attraverso l'uso di categorie del pensiero svincolato dai fatti e dall'esperienza umana il soggetto, separato dalla realtà che lo circonda, viene investito del male assoluto il quale viene inteso come profondamente radicato nelle motivazioni che informano la sua condotta, un male diabolico che non ha remissione e da cui non c'è salvezza ma contro il quale è possibile lottare andando alla radice, applicando lo sterminio nudo e crudo di

Di seguito riportiamo un esempio di "Processo Verbale di Avviso Orale" per dare un'idea di come sono fatti:

PROCESSO VERBALE DI AVVISO ORALE
(art. 5 legge 3 agosto 1988, nr.327)

Il giorno _____ alle ore _____ in _____

Innanzi al sottoscritto Ufficiale di P.S., _____
appositamente incaricato in data 31 agosto 2007 dal Questore della Provincia di Bologna, è presente
nr.4, identificata mediante _____

la quale viene resa edotta che sono stati acquisiti a suo carico elementi di fatto tali da fare ritenere che, per il comportamento tenuto, sulla base di denunce, querele od altre risultanze in atti, è dedita alla consumazione di reati che offendono o mettono in pericolo la sicurezza o la tranquillità pubblica.-----

Infatti sul suo conto si rilevano precedenti penali e/o di polizia, scanditi con regolarità nel tempo; più precisamente risulta essere stata condannata in data 28.2.2007 con sentenza di primo grado del Tribunale di Ferrara in ordine ai reati di rapina pluriaggravata, lesioni personali continuate pluriaggravate in concorso, deturpamento ed imbrattamento di cose altrui continuato aggravato in concorso; i fatti specifici risalgono al 2 febbraio 2003 e nell'occasione si rendeva responsabile dell'aggressione durante una manifestazione di un operatore della Polizia Scientifica comandato di servizio, sottraendogli la videocamera utilizzata per filmare le intemperanze dei manifestanti e causando lesioni allo stesso-----

Risulta attualmente imputata nel procedimento penale nr.3895/03 instaurato in ordine al reato di interruzione di servizio pubblico o di pubblica utilità, per il quale in data 8.6.2007 è stato chiesto il rinvio a giudizio.-----

Risulta inoltre gravata di precedenti di polizia in ordine a reati contro l'Ordine Pubblico (partecipazione a manifestazioni non autorizzate), lesioni personali aggravate, rapina, deturpamento e imbrattamento di cose altrui, interruzione di pubblico servizio, danneggiamento, rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale, violenza o minaccia a P.U., istigazione a delinquere; da ultimo in quattro distinte occasioni datate 11.7.2007, 26.6.2007, 11.6.2007 e 7.6.2007 è stata denunciata dalla locale D.I.G.O.S. per violazione all'art.18 T.U.L.P.S., avendo partecipato a manifestazioni non autorizzate e in un caso anche per istigazione a delinquere, avendo mostrato un cartello che riproduceva la seguente scritta "OSTERIA DEI TERRORISTI" significando che la lettera "O" era stata rappresentata dalla figura di una bomba e le lettere "I" da due immagini di bottiglie incendiarie.-----

È stata ripetutamente identificata in compagnia di pregiudicati per reati contro il patrimonio, la persona e l'ordine pubblico, tutti nominativamente segnati.-----


La predetta viene pertanto oralmente avvisata ai sensi dell'art. 4, in relazione all'art. 1, della legge 7 dicembre 1956, nr. 1423, così come modificato dall'art. 2 della legge 3 agosto 1988, nr. 327, ed invitata a tenere una condotta conforme alla legge.-----

Viene al tempo stesso resa edotta che se, nonostante il predetto avviso, non cambierà condotta potrà essere proposta per l'applicazione di una delle misure di prevenzione previste dall'art.3 della citata legge 27 dicembre 1956, nr. 1423.-----

Viene infine informata che ha facoltà di chiedere in qualsiasi momento al Questore di Bologna la revoca del presente atto e che avverso l'eventuale rigetto di tale istanza potrà essere proposto, entro 30 giorni dalla notifica, ricorso gerarchico al Prefetto della Provincia di Bologna.-----

Copia del presente processo verbale viene consegnata all'interessata.-----


Il tutto, confermato e sottoscritto.-----

 **V. Questore Aggiunto**
Provincia di Bologna
Ufficio Polizia



Nel prestampato del "Processo verbale di avviso orale" si legge «... sul suo conto si rilevano precedenti penali e/o di polizia...» formulazione che affianca due situazioni ben diverse: precedenti penali e di polizia. Ora, i precedenti penali si riferiscono a condanne definitive, mentre basta una barretta per aprire ampie possibilità di intervento repressivo quando si indicano precedenti di polizia che sono un po' di tutto e un po' di niente. In sostanza sono sufficienti delle segnalazioni. Vediamo infatti che nei due casi si elencano, nel primo, delle condanne di primo grado e delle denunce alle quali non hanno fatto nemmeno seguito dei rinvii a giudizio oppure, ancora peggio nel secondo, un arresto domiciliare preventivo e la partecipazione a un presidio di solidarietà sotto il Centro di Permanenza Temporanea per immigrati senza permesso di soggiorno. Avevamo detto che questo strumento è ampiamente arbitrario e i due esempi pensiamo lo chiariscano piuttosto bene.

Un esempio di rigetto di istanza di revoca dell'Avviso Orale:



QUESTURA DI BOLOGNA
IL QUESTORE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

N. 1914 Cat. 2/07 Div. P.A.-MPS

- PREMESSO che il Sig. Dirigente del Commissariato di P.S. Bolognina-Pontevecchio, appositamente incaricato il 31.8.2007 dallo scrivente, in data 14 settembre 2007 avvisava oralmente, ai sensi dell'art. 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, così come modificato dall'art. 5 della legge 327/88, la Sig.ra [redacted], invitandola a tenere una condotta conforme alla legge, in quanto ritenuta pericolosa per la sicurezza pubblica;
- PRESO ATTO dell'istanza pervenuta il 24 ottobre u.s. dall'Avvocato [redacted], in nome e conto dell'interessata, intesa ad ottenere la revoca dell'avviso orale in quanto gli elementi contestati sarebbero costituiti di ogni fondamento, come dimostrato dalla produzione del Certificato del Casellario Giudiziale e di quello dei Carichi Pendenti, dai quali risulterebbe una realtà completamente diversa e minore rispetto a quella ipotizzata;
- CONSIDERATO che la misura di que è stata irrogata prendendo in esame, nella loro progressione cronologica, in un arco di tempo che inizia nel 1999 e si perpetua sino ai giorni nostri, tutte le condotte pericolose per la sicurezza pubblica poste in essere dalla ricorrente, con riguardo ai suoi precedenti di polizia nonché all'abituale frequentazione di soggetti, nominativamente individuati, con lei denunciati per i medesimi episodi, così come riassuntivamente esposti nel processo verbale redatto alla presenza dell'interessata che qui si intendono integralmente richiamati;
- RITENUTO che, in tema di misure di prevenzione, secondo giurisprudenza consolidata, il giudizio sulla pericolosità sociale, non essendo formulato sulla base di prove occorrenti per la condanna penale, si basa su valutazioni di carattere essenzialmente sintomatico, con riguardo all'intera personalità del soggetto, per formare il quale assumono rilevanza gli elementi sopra ricordati, che portano a desumere come il comportamento del soggetto sia sovrapponibile alla fattispecie astratta prevista dall'art. 1 cit. l. 1423/56;
- RITENUTO altresì che la contestazione si riferisce esclusivamente a condotte tipicamente inquadrabili nel punto nr. 3 del citato art. 1 in ordine alla quale hanno rilevanza tutte le condotte che integrano gli estremi di reato (delitti e contravvenzioni) in quanto suscettibili di mettere in pericolo la sicurezza o la tranquillità pubblica e che a nulla rileva che la persona avvisata oralmente svolga regolare attività lavorativa o conduca una parallela vita normale, non essendo stato fatto alcun riferimento a presunti introiti derivanti da attività illecite;
- RITENUTO pertanto che, allo stato, visto anche il brevissimo periodo trascorso, non sono venute meno né sono mutate le condizioni che avevano giustificato l'emissione dell'avviso né sono stati portati elementi oggettivamente rilevanti che possano mutare l'orientamento precedente;
- VALUTATO pertanto legittimo ed equo il provvedimento, che costituisce un mero invito a cambiare condotta e non produce altri effetti se non quelli previsti dal citato art. 4, qualora l'invito non venga recepito, perché adottato nell'interesse della sicurezza pubblica e di colei cui era rivolto;
- VISTO l'art. 4 comma 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, così come modificato dalla legge 3 agosto 1988, n. 327;


RIGETTA

l'istanza di revoca prodotta nell'interesse della sig.ra [redacted], in premessa generalizzata. Avvisa l'interessata che entro 60 (sessanta) giorni dalla comunicazione del presente provvedimento è ammesso ricorso gerarchico in bollo al Sig. Prefetto di Bologna. Delega per la notifica del presente atto, ai sensi dell'art. 9 Reg. T.U.L.P.S., approvato con R.D. 6.5.1949 n. 635, il Sig. Dirigente del Commissariato di P.S. "Due Torri S. Francesco" di Bologna pure con facoltà di sub-delega. Bologna, li 26 novembre 2007

QUESTURA DI BOLOGNA
Divisione Polizia Anticrimine

COPIA CONFORME DELL'ORIGINALE

BOLOGNA, D. 2.011.7057



IL DIRIGENTE

IL QUESTORE [redacted]
(Cirillo)

IL VICE QUESTORE VICARIO
(Dr. V. Cuzzolo)

nel mirino della repressione; con le scritte sui muri manda un segnale negativo alla cittadinanza, quello di un ambiente abbandonato a se stesso, terra di nessuno in cui chiunque è autorizzato a dare libero sfogo ai propri istinti, pulsioni e comportamenti contrari all'ordine capitalista. La sicurezza, inoltre, produce fiducia che è il presupposto fondamentale di un rapporto duraturo tra cittadino e istituzioni, tra cliente e azienda, tra sfruttato e sfruttatore. Questo è il nodo centrale che mette in evidenza la natura religiosa del sistema. È un atto di fede che lo mantiene in vita e lo riproduce così com'è; la credenza cieca e dogmatica che qualunque cosa accada il sistema troverà sempre il modo di sopravvivere e di rimediare ai guai di cui esso stesso è causa.

Il carcere svolge una funzione di agenzia di controllo diffuso. Nei confronti di intere categorie di persone si è assistito a un uso massificato del carcere basato, non su un incremento dei reati, ma su considerazioni relative all'allarme sociale. La spettacolarità della punizione conta molto più della sua efficacia; l'insistenza dei mezzi di comunicazione di massa su quei casi di procurato allarme sociale, le leggi speciali e una asfissiante presenza sul territorio di poliziotti e tecnologia di vigilanza altamente invasiva hanno come obiettivo il mantenere sempre in tensione la popolazione e accese le loro ansie paranoiche.



Una volta definiti i mostri, i nemici della sicurezza, gli stati, con il denaro dei contribuenti, si propongono come intermediari per l'acquisto di sistemi e programmi di sicurezza alle industrie militari, di polizia, carcerarie... serva come esempio l'industria penale. Ogni anno vengono destinati ragguardevoli somme di denaro pubblico per il mantenimento e la costruzione di nuove carceri. Basti pensare che la sola manutenzione ordinaria del carcere di Regina Coeli a Roma costa 14 milioni di euro l'anno.

In un mondo globale il carcere - tradizionalmente appannaggio dello Stato quale elemento primordiale per il mantenimento dell'ordine pubblico e della lotta contro il



Il giro di affari dello Stato penale

In piena recessione economica mondiale, i cui effetti devastanti non si sono ancora sviluppati pienamente ma che lasciano presagire una crisi epocale in cui l'umanità sarà messa di fronte alle proprie responsabilità, l'industria della sicurezza e della sorveglianza, in controtendenza, godono di ottima salute anzi, si direbbe che proprio a ragione delle crisi acquisiscono maggiore peso e centralità nella gestione degli scompensi sociali che si accavallano vorticosamente.

Messa così, però, sembrerebbe che la crescita e l'espansione dei dispositivi penali e di vigilanza sia un fattore estemporaneo determinato da cause contingenti. Il ricorso massiccio all'industria della sicurezza è stata, ed è, una scelta obbligata per gestire gli effetti politici del neoliberalismo. La situazione attuale è il prodotto di una meticolosa preparazione delle condizioni materiali e della psicologia della gente per introdurre dispositivi disciplinari che investono tutti gli ambiti della vita di ognuno di noi, sia pubblici che privati. In realtà la sicurezza, più che una imposizione dal di fuori, soddisfa una richiesta sociale demandata in modo univoco da ampi settori della popolazione. Come si è giunti a questo punto? Attraverso la costruzione artificiale del nemico pubblico interno. Se la dottrina della guerra preventiva e infinita di Bush è utile a schiacciare il nemico esterno, la polizia, il carcere, la leggi emergenziali sono utili per sterminare il nemico interno. Per intenderci basti osservare come la nuova politica penale e la politica sull'immigrazione, ad esempio, siano intrinsecamente collegati in quanto da un lato costringono le classi subalterne ad adattarsi alla precarietà e ad accettare impieghi miserabili e sottopagati e dall'altro costituisce un ambizioso progetto politico con il fine di controllare le popolazioni ottenendo dalle stesse, paradossalmente, il consenso ad essere controllate.

La composizione sociologica del nemico va dall'immigrato alle minoranze etniche, dall'ultras all'attivista dei movimenti sociali e rivoluzionari, dal disoccupato ai segmenti giovanili definiti come "gruppi a rischio" dovuto alla loro alta mobilità che genera regole di condotta, valori, gusti e preferenze che si allontanano, quando non si contrappongono apertamente, ai canoni stabiliti. La produzione del sospetto su questi settori della popolazione è la condizione sine qua non che permette di aprire il cammino all'azione penale dello stato il cui proposito è separare e segregare quegli elementi della società più dissolventi o considerati pericolosi per la loro manifesta inadattabilità ai processi di produzione e riproduzione socioeconomici.

Il carcere in particolar modo è divenuto il catalizzatore per eccellenza delle ansie e della domanda di sicurezza che proviene dall'opinione pubblica; le stesse forze politiche basano le loro contese elettorali strumentalizzando la nevrosi di massa. La sicurezza, intesa come la intende il principe neoliberale, non ha nessun vincolo con la realtà dei fatti, è piuttosto un fattore di percezione; lo spazio ordinato, una città pulita, curata offre la percezione di accoglienza e di sicurezza. Ecco perché il graffitaro è entrato

Per quanto riguarda i rigetti delle istanze di revoca sottolineiamo alcuni passaggi: la pericolosità sociale, dicono, non richiedendo prove come quelle per le condanne penali, «si basa su valutazioni di carattere esclusivamente sintomatico» sintomatico? cosa vuol dire? Vuol dire che se la scrivono e se la cantano: ti fermano, ti prendono i documenti, ti controllano, ti segnalano a qualche presidio e poi su questo si basano per sostenere la tua pericolosità; stabilendo poi che sia passato poco tempo dalla notifica (ma se si aspetta troppo a fare ricorso maturano i tempi perché si possa essere proposti per la sorveglianza speciale), concludono che è «pertanto legittimo ed equo il provvedimento». Certo lo hanno emesso loro!

Come difendersi

Gli avvocati interpellati insistono sulla difficoltà di vedersi annullato il provvedimento proprio a causa della totale arbitrarietà delle motivazioni. Non è facile tutelarsi rispetto al circolo vizioso del sospetto che sottende al giudizio di pericolosità sociale. Il prefetto, a cui si può fare ricorso dopo l'eventuale rigetto dell'istanza di revoca da parte della questura, raramente si esprime in conflitto con il questore avendo funzioni praticamente identiche: sono entrambi funzionari dipendenti dal ministero degli interni. L'unica possibilità pare essere quella di ricorrere al Tar. In quanto organo gerarchicamente superiore e, si presume, autonomo e indipendente dalla questura e dal prefetto, può entrare nel merito delle motivazioni addotte nell'Avviso Orale. Il costo del ricorso al Tar, come si è detto, si aggira sui 500 euro. Il costo elevato del ricorso, contro un richiamo che ancora non ha le caratteristiche di un provvedimento vero e proprio, solitamente costituisce un freno e viene quindi consigliato solo in casi particolari quando cioè gli elementi adottati dall'Avviso risultino eccessivamente deboli e la situazione economica dell'interessato lo consenta. Segnaliamo anche che il gratuito patrocinio per un'istanza di revoca al Tar molto raramente viene accettato e richiede dichiarazioni molto più dettagliate rispetto agli altri procedimenti. Una possibilità da noi suggerita e non esclusa dagli avvocati ma non ancora sperimentata, almeno per quanto ne sappiamo, potrebbe essere quella dei ricorsi collettivi. In questo modo si potrebbe utilizzare l'argomentazione di un uso massiccio di una misura che viene invece introdotta in giurisprudenza come straordinaria. Occorre però che gli Avvisi Orali contro i quali si ricorre siano stati emessi nello stesso periodo e dalla stessa questura.

Un suggerimento, che viene da alcune esperienze, è quello di utilizzare la possibilità del ricorso al questore perché ci sono stati diversi casi in cui non è arrivata risposta entro il termine di sessanta giorni previsto dalla legge. Forse per caso, forse per dimenticanza comunque, vigendo la regola del silenzio/assenso, si è avuto il risultato positivo dell'annullamento della misura.

Per quanto riguarda i casi in cui l'istanza di revoca è stata accolta dal questore, le informazioni che abbiamo si riferiscono a due situazioni che potrebbero servire a qualcuno ma non sono generalizzabili. Nella prima, l'istanza di revoca è stata accolta potendo dimostrare di avere un'entrata da attività lavorativa, ma in quel caso l'Avviso Orale era stato notificato in particolare per reati contro il patrimonio. Nell'esempio riportato sopra nel provvedimento di rigetto dell'istanza di revoca dell'Avviso Orale si faceva invece esplicito riferimento al fatto che l'aver un lavoro fisso non rendeva revocabile la misura in quanto notificata per fatti non concernenti appropriazioni illecite. Nella seconda, è servito sottolineare nell'istanza di revoca come alcune segnalazioni di reato fossero state riportate più volte come se si trattasse di situazioni diverse quando



in realtà erano sempre le stesse ripetute con diverse formulazioni. Questo elemento è stato accolto e per quanto ci risulta capita spesso che nell'elenco dei motivi per i quali si notifica la misura vengano ripetute più volte le stesse cose.
Non abbiamo al momento altri suggerimenti legali da dare.
Ma, l'Avviso a «tenere una condotta conforme alla legge che in caso contrario potrà trasformarsi nella proposta per l'applicazione di misure di prevenzione previste dall'art.3 della legge 1423/56 e successive modifiche», non è che possa o debba renderci all'improvviso bravi sudditi obbedienti.
Ci rimane pur sempre la scelta di non tenerne affatto conto.

Nei prossimi numeri affronteremo la questione della sorveglianza speciale.

Elenco provvisorio degli avvisi orali notificati ai compagni negli ultimi anni

Bologna: 1 nel 2005, 3 nel 2007 e 11 nel 2008.

Cuneo: 1 nel 2005, novembre.

Firenze: 2 nel 2008, tra marzo e agosto.

Genova: 1 nel 2003, 2 nel 2004.

Lecce: 7 nel 2008, tra febbraio e aprile.

Rovereto: 12 nel 2004.

Teramo: 1

Torino: 12 nel 2007 e 1 nel 2008.

Val Susa (To): 1 nel 2007.

...questi sono i dati che ci sono arrivati prima di andare in stampa.

Se altri riescono a darci ulteriori informazioni e dati, li pubblicheremo nel prossimo numero.



Se fossi tranquillo

(Hurricane)

Se fossi "TRANQUILLO" sopporterei l'ergastolo...
e consumerei, inutilmente, la mia vita qui dentro...
fino all'attesa del mio fine pena MA!

Ma io "sono come il VENTO che gira vorticosamente su se stesso..."
io sono un "URAGANO"...

se mi fermo...muoi! Muoi nella tristezza di questo vuoto inutile...
È la mia natura...é la mia vita...é la mia libertà interiore...

Se fossi "TRANQUILLO e PACATO" non sarei io...
e io non voglio vivere così...

voglio dare un senso alla mia vita... anche qui dentro...
anche così...

io voglio essere LIBERO...LIBERO DENTRO... LIBERO...!!...
LIBERO DI VOLARE...SENZA CONFINI... LIBERO...!!...

anche in questi pochi metri di ferro e cemento!
Perché "L'URAGANO" è dentro di me...

ed è l'unico mio grido di LIBERTÀ... l'unico e il solo!